

# Trinità e liberazione



PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO X/N. 8 - OTTOBRE 2018

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

## ATTILIO FONTANA È ACTOR DEI VORREI TANTO CHE PADRE PIO ENTRASSE DI PIÙ ANCHE NEL CUORE DEI GIOVANI



OTTOBRE 2018

**VENOSA** - MEETING INTERNAZIONALE *CHANCE THE GAME*, NEL CUORE DELLO SPORT  
COME INDISPENSABILE STRUMENTO DI INCLUSIONE E DI ACCOGLIENZA

# SOMMARIO

**Trinità** e liberazione  
Il periodico dei Trinitari in Italia  
n. 8/ottobre 2018

24

*in copertina  
a ottobre*  
Attilio Fontana



**14 VITA TRINITARIA**  
**ROMA TRINITARIA**  
**San Carlino**  
**alle quattro fontane**

4



**4 VITA TRINITARIA**  
**CRISTO CI HA LIBERATI**  
**PERCHÉ RESTASSIMO LIERI**  
**La Santissima Trinità**  
**sorgente viva**  
**di carità redentiva**

10



**PRESENZA**  
**27 MADAGASCAR**  
**28 ANDRIA**  
**30 LIVORNO**  
**30 CORI**  
**31 VENOSA**  
**32 BERNALDA**

**QUESTO MESE**  
**COOPERARE VUOL DIRE...**  
**CAMMINARE ACCANTO**

*Editoriale* 3

*Secondo le Scritture* 18

*Catechesi e Vita* 20

*Magistero Vivo* 22

*Pagine Sante* 24

*Salmi e Cantici* 24

6



**8 VITA TRINITARIA**  
**50° ANNIVERSARIO**  
**Uno dei fiori all'occhiello**  
**Il Progetto Nike**  
**Il sogno realizzato**

## CURA & RIABILITAZIONE

**26 LA DOTT. GRAZIA MILANO**  
**Attraverso il disegno**  
**per leggere nel profondo**  
**di ogni bambino**



24



#### DIREZIONE

**Direttore responsabile**

Nicola Paparella

**Vice direttore**

Vincenzo Patichio

#### AMMINISTRAZIONE

**Amministratore unico**

Pasquale Pizzuti

#### EDITORIALE

**Edizioni di Solidarietà**

Media e Comunicazioni

#### SEDE

**REDAZIONE E PUBBLICITÀ**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

[www.trinitaeliberazione.it](http://www.trinitaeliberazione.it)

#### STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

[www.cartograficarosato.com](http://www.cartograficarosato.com)

73100 Lecce

#### ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

**Edizioni di Solidarietà**

**Media e Comunicazione srl**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

**LINEA DIRETTA**

DI NICOLA PAPARELLA



## TOLLERANZA, PERCHÈ? ARMONIA ALLA STORIA

**Q**uando si scruta l'orizzonte per cercare qualcosa che faciliti l'orientamento, non ci si fida mai di un solo punto o di una sola immagine: servono diversi dati in collegamento fra loro: giova tener conto del contesto. Come fa il navigante che cerca l'approdo considerando l'ostacolo che sta a destra e quello che si propone sulla sinistra, o come fa il viandante che per capire se procede nella giusta direzione considera tutta una serie di particolari.

Con i valori è lo stesso. Non si può discutere di giustizia senza tener conto anche del rispetto che si deve alla persona e quindi anche della misericordia e della comprensione... Non si può parlare di libertà se contestualmente non si considera la dimensione dell'autorità e non si valuta il senso della partecipazione.

A ben guardare si può ben dire che non esiste il valore, ma un vero proprio sistema di valori, dove ciascuno prende luce da quelli che gli stanno accanto.

Per la tolleranza il riferimento al contesto è fondamentale. Non ci stanchiamo mai di stabilire ciò che si possa o non si possa tollerare e però ci dimentichiamo di stabilire a quale contesto ci riferiamo; e non di rado capita di diventare intolleranti proprio mentre ci si fa paladini della tolleranza.

### COMPIMENTO

ESSA GENERA MITEZZA

E DISPONIBILITÀ

A CRESCERE NELLA COMUNITÀ

E CON LA COMUNITÀ

Gli errori, quelli più frequenti, dipendono proprio da ciò che sta attorno alla tolleranza, da quello che si potrebbe dire contesto culturale, un contesto che è animato e colorato dal pregiudizio quantitativo e dalla frenesia dell'efficientismo. Ecco perché quasi sempre ci fermiamo a discutere sino a che punto si debba essere tolleranti e per quante volte si debba tollerare, sino a che punto è giusto spingere la pazienza e l'accoglienza, e cerchiamo di capire, alludendo ad un diffuso modo di dire, dove giunge, poi, il punto in cui la corda inevitabilmente si spezza...

A metà dell'Ottocento, il Tommaseo

spiegava che la domanda principale, in questi casi, è un'altra: perché debbo tollerare. Non dobbiamo chiederci quante volte e per quali eventi si debba essere tolleranti, ma perché è giusto che la persona sia tollerante.

Se ci poniamo nella prospettiva dei perché, se ci domandiamo che senso debba avere il nostro comportamento, se guardiamo non già alla quantità, ma al destino, ci accorgiamo che ciascuno di noi ha ancora molto da imparare per diventare e per essere davvero "tollerante".

Ecco allora qualche semplice, piccola riflessione.

In primo luogo la tolleranza si accompagna sempre alla identità della persona ed è perciò un connotato che conferisce stabilità e costanza al comportamento.

In secondo luogo la tolleranza si esercita - quotidianamente - nei confronti di sé medesimo, e quindi determina la piena accettazione delle proprie risorse e delle proprie debolezze, delle proprie conquiste e dei propri errori. L'intollerante nasconde sconfitte ed insuccessi, nega errori e limitazioni e... getta via una parte della propria esistenza. In qualche modo si impoverisce e si preclude la possibilità di migliorarsi e di impadronirsi di sé.

In terzo luogo - e questo è particolarmente importante - la tolleranza genera mitezza, accettazione, accoglienza, pazienza e disponibilità a crescere nella comunità e con la comunità, dando armonia e compimento alla nostra presenza nel mondo e nella storia.

**I**l Papa Leone XIII nella sua lettera enciclica *Divinum illud munus* del 1897 parla dell'Ordine Trinitario come segno della costante preoccupazione della Chiesa nel far conoscere e nel testimoniare il mistero della Santissima Trinità: "Dopo una visione celeste, la Chiesa approvò nel 1198, con la finalità di redimere gli schiavi, un Ordine religioso in onore e col titolo della Santissima Trinità". San Giovanni XXIII nella sua bella lettera del 1962 ai Trinitari scrive: "Quando Giovanni de Matha e Felice de Valois, a lui associato in fraterna alleanza, dopo essere rimasti per lungo tempo in solitudine dediti alla preghiera, chiedendo insistentemente la manifestazione della volontà divina, ottennero dal nostro predecessore, Innocenzo III, che nella Chiesa si fondasse una nuova famiglia religiosa, l'Ordine della Santissima Trinità per la redenzione degli schiavi nelle mani degli infedeli, la grazia divina ha favorito chiaramente questa opera provvidenziale. Quest'Ordine ebbe in seguito grande auge, giacché, come un albero piantato lungo corsi d'acqua, ha dato frutti a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai (cf. Sal 1, 3). Ha prodotto in abbondanza squisiti frutti di carità, ottenuti spesso con atti eroici, apportando un grande beneficio per la società cristiana... Il vostro compito è aderire a Dio; a voi spetta di far brillare come il sole, il nome arcano e adorabile della Trinità nelle menti, portare con entusiasmo le cose grandi alla realtà e alla pratica della vita".

#### ◆ IN TUTTO IL MONDO

L'Ordine Trinitario, dopo le tante prove sofferte dalla fine del XVIII secolo, rinasce in forma sorprendente alla fine del secolo XIX, a partire dall'Italia e dalla Spagna. Questa rinascita nello spirito originario di San Giovanni de Matha con l'apporto dello spirito della Riforma porta il carisma a farsi presente in tanti altri luoghi del mondo con grande vitalità redentrice e missionaria. L'Ordine si apre alla Colombia (1895), Cuba (1896), Austria (1900), Cile (1902), Somalia (1904), Stati Uniti (1912), Ar-



CRISTO CI HA LIBERATI PERCHÉ RESTASSIMO LIBERI  
**LA SANTISSIMA TRINITÀ**  
**SORGENTE VIVA**  
**DI CARITÀ REDENTIVA**

gentina (1913), Francia (1922), Canada (1924), Madagascar (1926), Perù (1960). E poi, dopo il Concilio Vaticano II, sarà la volta del ritorno in Colombia, e le nuove presenze di Porto Rico, Brasile, Bolivia, Messico, Guatemala, Polonia, Egitto... Nel 1986 l'Ordine ha messo piede in India, Congo e Gabon (1996), Corea del Sud (2002), Paesi del Golfo, Vietnam e Filippine (2018).

#### ◆ GENERAZIONI DI SANTI

Nella prima metà del secolo XX costatiamo che una generazione di trinitari pionieri di santi e martiri ha contribuito grandemente alla rivitalizzazione dell'Ordine e di tutta la Famiglia Trinitaria. Citiamo alcuni di loro: Beato Domenico (giovannissimo sacerdote trinitario); i Venerabili D. Francesco Mendez, Padre Felice della Vergine e Mons. Giuseppe Di Donna; la serva di Dio Marianna della Santissima Trinità, il servo di Dio P. Antonino dell'Assunta; i Padri Leandro Barile (donò la vita nel Benadir nel 1906), P. Valeriano Marchionni (donò la vita in Madagascar nel 1929). Abbiamo un bel gruppo di fratelli e sorelle martiri, alcuni di loro beatificati nel 2007 e nel 2013. Questi sono solo alcuni dei tanti fratelli e sorelle - religiosi, monache, religiose e laici - che ci hanno passato il testimone del carisma per rendere gloria alla Santissima Trinità nell'opera della redenzione degli schiavi e la cura dei poveri e dei più svantaggiati della nostra società.

#### ◆ IL VENTO DEL CONCILIO

In questi ultimi anni il carisma trinitario ha seguito l'impulso di rinnovamento indicato dal Concilio e dal Magistero dei Papi. Anche questo è un ulteriore segno del fedele amore alla Chiesa che ha caratterizzato dai tempi di San Giovanni de Matha la storia trinitaria, al servizio del Vangelo della Carità. Il Ministro Generale dell'Ordine che ha partecipato al Concilio Vaticano II come Padre Conciliare, pieno di entusiasmo scriveva una lettera circolare nel 1966, orientando verso il rinnovamento: "Il rinnovamento deve essere soprattutto spirituale; deve promuovere la sequela di Gesù secondo il Vangelo; deve essere ecclesiale. Il rinnovamento si deve realizzare secondo lo spirito dei Santi Fondatori attenti ai tempi che ci tocca vivere". E in questa lettera circolare cita un pensiero ricorrente in San Giovanni XXIII: "La storia mostra che dopo un Concilio viene un'era di straordinaria fecondità spirituale, nella quale l'impulso dello Spirito

## FEDELI ALLA STORIA IL TRINITARIO È SEGUACE DI GESÙ IN COMUNITÀ, GLORIFICATORE DELLA TRINITÀ E LIBERATORE DEGLI OPPRESSI, DEI POVERI E DEGLI SCHIAVI

to Santo suscita generose ed eroiche vocazioni".

#### ◆ TRINITARI OGGI

L'Ordine Trinitario si è dato da fare per mettere in pratica le esigenze ecclesiali. Nel 1971 scriveva il nuovo Ministro Generale: "Molto si è fatto in quanto a rinnovamento, ma ci resta da percorrere il tratto più delicato e impegnativo del cammino. I documenti della legislazione ci ricordano lo spirito e come devono viverlo i figli di San Giovanni de Matha. La fase che ora intraprendiamo ha come obiettivo la vita: far sì che i religiosi e le comunità vivano lo spirito e il carisma..." (AOSST, VIII, 65ss). Negli anni '70 predomina il motto: Il trinitario oggi. "Non si accetta più un'interpretazione statica dell'essere trinitario, del realizzarsi come trinitario. Si costata che l'identità costitutiva e i segni dei tempi orientano verso la fedeltà creativa. Il trinitario è fedele alla sua vocazione se incarna il carisma e lo spirito originari fatti vita nel proprio tempo, nella propria cultura, nella propria storia". Il trinitario è seguace di Gesù in comunità, glorificatore della Trinità e liberatore degli oppressi e degli schiavi.

#### ◆ FINO AI GIORNI NOSTRI

Negli anni '80 predomina nell'Ordine Trinitario il tema dell'animazione. Esiste sulla carta un'immagine rinnovata del trinitario sufficientemente completa e molto attraente, però bisogna ora farla vita. San Giovanni Paolo II nel 1983 diceva ai trinitari: "Cari Fratelli, voi rappresentate un Ordine di antica fondazione, nato sotto il segno di una particolare dedizione nel riscattare i prigionieri cristiani dai pagani. So che in questi ultimi anni l'Ordine si è impegnato a ridefinire il proprio spirito e la propria missione apostolica. Ma il vostro intento originario e primario non può venir meno, se considerate che sempre l'uomo si trova variamente prigioniero di sopraffazioni altrui,



di miti ideologici, di proprie debolezze. Ebbene, all'uomo di oggi e di sempre voi dovete annunciare, come l'Apostolo Paolo, che 'Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi' e che non dobbiamo ricadere 'sotto il giogo della schiavitù' (Gal. 5, 1). Se poi lo fate, interiormente animati dalla luce e dalla forza della Santissima Trinità, come non pensare che la vostra testimonianza sia efficace e la vostra consacrazione ricca di frutti?".

#### ◆ MISTICA TRINITARIA

Caratteristica propria della nostra identità è sempre la mistica trinitaria in osmosi con il servizio della redenzione e della misericordia a partire dalla comunione dei fratelli: la Santa Trinità è sorgente perenne e mistero insondabile di carità. Le nuove Costituzioni del 1984 chiedono che "i fratelli s'impegnino e si diano senza risparmio all'opera della redenzione umana, che viene compiuta dal Padre per il Figlio nello Spirito Santo" (n.36). Il rinnovamento conciliare ci ha portati pure alla riscoperta del carisma trinitario nelle sue diverse espressioni, come Famiglia Trinitaria. Nella celebrazione dell'VIII centenario dell'Ordine e del IV della Riforma (1998-1999) si è posto l'accento sul ritorno alle origini per progettare un futuro come Ordine della Santissima Trinità nella sua missione redentrice. L'obiettivo prioritario è stato quello di incarnare nel nostro tempo, con audacia e santità, il messaggio evangelico, come hanno fatto i nostri Padri: tutti siamo chiamati a sperimentare la gioia che scaturisce dall'incontro con Gesù, per vincere il nostro egoismo, per uscire dalla nostra comodità e per avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo. Questo è ciò che fecero, con la loro vita e il loro coraggio apostolico, Giovanni de Matha e Giovanni Battista della Concezione (Papa Francesco ai Trinitari, 17/12/2013).

PARLA IL DOTTOR MARIO DAMIANI,  
RESPONSABILE DELL'EQUIPE  
PER LA RIABILITAZIONE ETÀ  
EVOLUTIVA EXTRAMURALE AREA SCUOLA  
E "RIABILITAZIONE DOMICILIARE"



EVENTO PRESSO I PADRI TRINITARI DI ANDRIA: DISABILITÀ E QUALITÀ DELLA VITA

# DALLA RIABILITAZIONE AL BENESSERE: SPORT, TEATRO, DANZA...



**S**abato 29 settembre 2018 il Presidio di Riabilitazione "A. Quarto di Palo e Mons. Di Donna" dei Padri Trinitari di Andria ha ospitato l'incontro su "Disabilità e qualità della vita: dalla riabilitazione al benessere. Sport, teatro, danza e non solo..." L'evento è stato organizzato in sinergia tra il Centro "Quarto di Palo" e l'Asd "Oltre Sport", che ha nel dott. Francesco Manfredi il suo principale riferimento, grazie alla lungimiranza del Rettore del Centro, Padre Francesco Prontera.

Ne abbiamo parlato con il dottor Mario Damiani, Responsabile dell'Equipe per la "Riabilitazione Età Evolutiva Extramurale Area Scuola" e "Riabilitazione Domiciliare"

### Come è nata l'idea dell'evento?

L'occasione è stata la recente pubblicazione del libro, *Oltre i limiti. Meravigliosa...mente*, quando l'eccezionalità diventa normalità (ed. Gelsorosso), del dott. Manfredi. Nella presentazione del libro si dice "(...) I protagonisti di questo libro sono persone che hanno raggiunto degli obiettivi straordinari nonostante la loro disabilità, oppure sono persone che hanno messo a disposizione la loro professionalità, nel giusto spirito, per attuare qualcosa che si proietta oltre l'ordinario". Non si voleva una passerella per persone "straordinarie", ma un'occasione di incontro per "raccontare" storie "ordinarie" "far conoscere ciò che non sempre è facilmente visibile agli occhi di tutti", riprendendo le parole della presentazione del libro. Il dott. Manfredi è dirigente medico presso l'UO di Ortopedia e Traumatologia dell'ospedale Pediatrico Giovanni XXIII di Bari. Medico del team della Nazionale italiana in diverse discipline paralimpiche e delegato provinciale di Bari del Comitato Italiano Paralimpico

### Come si collega questo evento con la riabilitazione?

In riabilitazione si sottolinea sempre l'importanza di reti per intervenire contro la disabilità e per sviluppare le condizioni di partecipazione nella Comunità. La parola chiave, infatti, con l'Icf (Oms 2001) è "partecipazione": si chiede, tra l'altro, di studiare gli ambienti di vita rimuovendo le barriere e promuovendo i fattori "facilitanti", nella prospettiva della partecipazione. In pratica il processo riabilitativo ha come obiettivo, attraverso il recupero funzionale migliore possibile, il miglioramento della qualità della vita della persona disabile e la sua integrazione sociale, lavorativa, sportiva .....

### Come sono state presentate queste storie?



## IMPEGNI CONCRETI FAREMO DI TUTTO AFFINCHÉ DOPO QUESTO INCONTRO NASCANO ULTERIORI COLLABORAZIONI E OCCASIONI DI CONFRONTO

Abbiamo scelto di chiedere alle persone con disabilità, ai loro familiari, maestri ecc. di testimoniare direttamente, raccontando e raccontandosi. L'idea era quella di creare, in rete con il dott. Manfredi e l'Associazione "Oltre Sport" un database sulle diverse realtà presentate ma anche su altre che vorranno manifestarsi dopo, che sarà reso disponibile su siti e social.

### Ma si è parlato solo di sport?

Il programma era articolato in modo da rispecchiare la varietà di scelte che si possono compiere. Ha aperto Federica Paradiso, giovane non vedente che da anni studia canto. Donato Grande, con Sma, ha introdotto la powerchair football (calcio in carrozzina), poi è stata la volta del Kung Fu, a cura del M° Pignataro di Trani, con Mauro di Cugno, giovane con disabilità visiva. Michela Gesmundo, educatrice del Centro "Quarto di Palo", ha illustrato i Laboratori Teatrali, condotti, in particolare, con Luciano. Simone. Il lavoro "Fiori di coraggio" si è distinto vincendo il festival delle Idi (Arte Espressiva) e ha partecipato al Festival Internazionale "Castel dei Mondi" di Andria. Anna Brizzi ed Elisa Matera hanno parlato del basketin (basket inclusivo). Questo sport è stato pensato per permettere a giovani normodotati e giovani con disabilità di giocare nella stessa squadra (composta sia da ragazzi che da ragazze). Si è poi par-

lato di "calcio e autismo", un progetto svoltosi in collaborazione tra il Centro Fi.Aba - autismo del Centro "Quarto di Palo" e la società calcistica "Fidelis Andria".

### Quali discipline sportive sono state rappresentate?

Ha iniziato Loredana Iafrate, musicArTeraapeuta; a seguire, Emiliana Riserbato e Andrea di Chiano, con trisomia 21, ci hanno permesso di spaziare tra teatro, musical, canoa, nuoto, pianoforte. In tema di danza in carrozzina, è stata la volta di Nunzia leva e del suo Maestro. E' stata poi la volta di Mariapia Paradiso, non vedente, che ci ha raccontato "Una vita oltre il buio". Passando all'arte della pittura, abbiamo ammirato le opere di Sterpeta Fiore e Miryam Spinazzola, capaci di opere davvero pregevoli nonostante la severa disabilità motoria. Sergio Carpinelli e Loredana Iafrate, infine, hanno parlato del turismo accessibile. L'incontro si è chiuso in allegria, con il Centro Zenith di Andria, a cura di Antonello Fortunato.

### Quali riflessioni ha potuto fare?

La prima è sull'importanza di essere vicini alle persone, alle famiglie, al territorio, perché il processo riabilitativo, il prendersi cura, non termina all'interno di una stanza. È bello partecipare attivamente al cambiamento della mentalità sulla "qualità della vita" e sul contributo che ciascuno può offrire. È stato emozionante vedere come tante persone del nostro territorio realizzano esperienze arricchenti, che hanno fatto da stimolo ai tanti convenuti, come "apripista". Ora si prospettano ulteriori collaborazioni e occasioni di confronto, *in primis* con il dott. Manfredi e con la sua associazione.

# UNO DEI FIORI ALL'OCCHIELLO IL PROGETTO NIKE IL SOGNO REALIZZATO

**S**fidare l'impossibile per dimostrare che non ci sono limiti. Questa era la missione assegnata agli otto cavalieri speciali che sabato 15 settembre sono partiti a cavallo dal Centro di riabilitazione dei Padri Trinitari a Venosa per coprire i 250 chilometri che li separavano da Bernalda. Dalla città di Orazio a quella di Pitagora, passando per Lavello, a metà tra i piani pugliesi e i pascoli del Vulture, hanno percorso gli antichi tratturi della transumanza fino alla statio romana di Spinazzola, da lì verso la fortezza ottagonale di Federico II a Castel del Monte. Poi attraverso il Parco Nazionale dell'Alta Murgia hanno raggiunto Gravina di Puglia, in bilico sulla fossa bradanica, per ripartire alla volta dei sassi di Matera. Nella capitale della Cultura 2019 tappa obbligatoria a Palazzo Lanfranchi per ammirare 'Lucania 61' l'opera di Carlo Levi, forse la sintesi più riuscita della recente storia lucana, dove spicca la figura di Rocco Scotellaro, il poeta della libertà contadina, prematuramente scomparso a soli 30 anni.

La sesta tappa si è fermata a Ginosa, nella Murgia tarantina, poi è stata la volta di Mantescaglioso, la 'Città dei Conventi', prima di arrivare nella piazza del Plebiscito a Bernalda, davanti alla chiesa di Sant'Antonio da Padova.

Sei giorni a cavallo attraversando due regioni, la Basilicata e la Puglia, nove tappe, in cui si alternavano guide locali, otto cavalieri, ospiti sia del Centro di Venosa che di Bernalda, sette educatori e quattro accompagnatori volontari, sono questi i numeri della decima edizione del trekking a cavallo che quest'anno è coincisa con il 50esimo anniversario della presenza



servizio dell'Uomo  
1968-2018  
Trinità



**PADRE GINO BUCCARELLO  
ATTRAVERSO LA PASSIONE  
E L'IMPEGNO  
NON CI SONO LIMITI  
INSUPERABILI.  
E SE FACCIAMO ANCHE  
COMUNITÀ, IL CAMMINO  
DIVENTA MENO FATIGOSO**

dei Padri Trinitari in Basilicata. È stato chiamato progetto 'Nike', in onore della dea greca della vittoria, ad indicare il traguardo a cui tende ognuno di questi ragazzi nella battaglia che sostiene quotidianamente per vincere gli ostacoli che ne limitano la piena integrazione nel tessuto sociale. La prima tappa è partita dal giardino dell'Istituto tecnico 'E. Battaglini' di Venosa, alla presenza del sindaco di

Venosa Tommaso Gammone, dell'assessore regionale Carmine Miranda Castelgrande, del consigliere regionale Franco Mollica e delle autorità religiose.

In quell'occasione, dal palco, Padre Gino Buccarello, Ministro provinciale dei Padri Trinitari, ha voluto rivolgere un invito agli studenti: "Questi cavalieri, durante la preparazione per questo viaggio, hanno dimostrato che attraverso la passione e l'impegno non ci sono limiti insuperabili. Quest'anno abbiamo deciso di iniziare da una scuola perché qui si coltiva il futuro, per dare a voi un messaggio di speranza: anche quando ci sono delle difficoltà non bisogna rassegnarsi, se ci aiutiamo, se ci sosteniamo, se facciamo comunità, il cammino diventa meno faticoso e si possono superare tutti gli ostacoli".

Era il 1985 quando Padre Angelo Cipollone decise di costruire due maneggi, uno coperto e uno all'aperto, per permettere agli ospiti del Centro di poter iniziare un percorso di ippoterapia. Una pratica che, sebbene fosse già diffusa da decenni in altri paesi europei, in Italia era ancora poco conosciuta; il primo centro italiano venne costruito solo nel 1981 presso l'Ospedale Niguarda di Milano.

"Non abbiamo la pretesa di aver inventato nulla di straordinario - disse Padre Cipollone durante il discorso di inaugurazione del maneggio a Venosa - cerchiamo di perseguire la strada che è di tutte le normali famiglie, quella, cioè, di preparare al lavoro i propri figli e di insegnare loro a vivere in società".

Sono passati 33 anni da quella data e forse in pochi allora potevano immaginare quanta strada avrebbero

percorso i ragazzi del Centro, quasi nessuno poteva prevedere che un giorno alcuni di loro avrebbero partecipato alle competizioni nazionali e internazionali di salto ad ostacoli o che avrebbero potuto affrontare centinaia di chilometri a cavallo lungo gli antichi tratturi lucani.

Alla fine ce l'hanno fatta. Hanno fatto il loro ingresso a Bernalda, scortati da più di 200 biciclette in occasione della settimana europea della sostenibilità, accolti dalle autorità e dai ragazzi delle scuole di Bernalda e dintorni.

Antonio D., Antonio S., Daniele, Francesco F., Francesco M., Francesco P., Luigi e Saverio, sono la prova vivente del successo di quel sogno, il risultato di anni di lavoro e di preparazione, per rendere possibile ciò che un tempo era impensabile.

"Quest'anno, in occasione del decimo anniversario, abbiamo deciso di portare con noi anche Daniele - ha ricordato Francesco Castelgrande, responsabile dell'area di terapia assistita con gli animali del Centro di riabilitazione di Venosa e Bernalda - un ragazzo autistico che ha bisogno di un rapporto uno a uno con la sua educatrice Agata. Daniele ha un grande amore per i cavalli e desiderava partecipare a questo trekking, così, dopo aver valutato il percorso, abbiamo deciso di portarlo con noi perché eravamo convinti che ce l'avrebbe fatta. Oggi vederlo arrivare insieme a tutti gli altri cavalieri nella piazza di Bernalda mi ha riempito di gioia e di orgoglio".

Mai come in questo caso il senso del viaggio non è nella meta a cui si tende, ma nella strada che si è percorso per arrivarci.

UN INNAMORATO  
DELLA TRINITÀ  
FIN DAGLI ANNI  
DELL'ADOLESCENZA



## LA SPIRITUALITÀ TRINITARIA STELLA DEL SUO EPISCOPATO

LA PASSIONE, LO ZELO E LA TESTIMONIANZA DEL NOSTRO TERZO MINISTRO GENERALE DELL'ORDINE COME REDENTORE CONFERMA QUANTO SCRIVE SAN GIOVANNI BATTISTA DELLA CONCEZIONE IL QUALE NE CONOSCEVA LE VIRTÙ FIN DAI TEMPI DEL NOVIZIATO

**G**iuseppe Di Donna, ultimo di nove figli, nacque a Rutigliano il 23 agosto 1901. A undici anni entrò nel Collegio Trinitario di Palestrina. Nel 1916 fu inviato a Livorno, per il noviziato, e prese il nome di frate Giuseppe della Vergine. Completò gli studi di filosofia e teologia a Roma nell'Università Gregoriana. Durante la Messa conventuale della vigilia di Natale, il 24 dicembre 1923, emise la professione solenne nella Basilica di S. Crisogono nelle mani del P. Francesco Saverio Pellérin, Ministro Generale. Il 18 maggio 1924 fu ordinato sacerdote nella Cappella del Seminario Lateranense dal Cardinale Esilio Pompili. Il 4 giugno 1926 fu invece il giorno della

consegna del crocifisso ai missionari nella Chiesa di S. Tommaso in Formis (Roma). Partì poi missionario con quattro confratelli per Miarinarivo (Madagascar).

L'affabilità, il costante buon umore e un instancabile apostolato fecero di lui un santo missionario. Tutto il suo lavoro missionario svolto nell'isola del Madagascar fu illuminato dalla originaria passione di glorificare Dio, conosciuto nel suo intimo mistero d'amore attraverso la storia della salvezza, di cui egli si fece umile servo.

Durante gli esercizi spirituali dell'anno 1936 egli redisse una preghiera, canto di lode, di adorazione e di of-

ferta alla SS. Trinità: "O SS. Trinità. Padre, Figliolo e Spirito Santo, intendo quest'oggi e per tutta la vita offrirvi tutti i pensieri, affetti, parole, opere e sofferenze in attestato della mia piena sottomissione e del mio amore per Voi, offrendoVi tutto in adorazione, riparazione e propiziazione per me e per tutti gli uomini e per le Anime del Purgatorio. Desidero e domando che tutti Vi adorino e Vi amino. Concedetemi per i meriti del Sacro Cuore di Gesù, della SS. Vergine e di tutti i Santi, che ogni mio atto interno ed esterno sia conforme alla vostra SS. Volontà".

Il 7 maggio 1938, come superiore del-

## SANTI NOSTRI OTTOBRE VENERABILE GIUSEPPE DI DONNA

la comunità religiosa trinitaria, benedisse la prima pietra della Chiesa di Miarinarivo e dettò il testo della pergamena posta nei fondamenti. Durante gli Esercizi Spirituali del periodo 20-27 maggio 1939 egli riaffermò in una nota l'orientamento della sua vita consacrata alla gloria della SS. Trinità e all'opera di redenzione dei fratelli.

Il 16 ottobre 1939 appuntò questo pensiero: *"Io non posso fare cosa migliore che dar gloria a Dio Uno e Trino. Si dà gloria a Dio, facendo ciò che Egli vuole o desidera da noi. Le opere che Dio nostro Padre vuole e desidera da noi sono i doveri del nostro stato e l'esercizio di quelle virtù che sono occasionate dalle circostanze in cui la Provvidenza del Padre celeste ci mette"*.

Padre Giuseppe Di Donna tornò in patria dopo tredici anni e il 31 marzo 1940 fu consacrato vescovo a Roma. Un mese dopo prese possesso della diocesi di Andria che guidò per dodici anni, fino alla morte il 2 gennaio 1952. Il vescovo povero amante dei poveri, umile, dalla straordinaria spiritualità, fu acclamato santo dal suo popolo. Dal 3 luglio 2008 è Venerabile.

Subito dopo la consacrazione episcopale il 16 aprile 1940 ebbe la gioia di benedire e consegnare lo scapolare trinitario a ventiquattro terziari nella Chiesa di S. Crisogono a Roma e in una prima lettera inviata al Ministro Generale, Fr. Antonino Zamalloa, in data 16 maggio 1940, egli comunica la sua gioia per un insolito incontro avuto in Andria: *"Giornalmente ho occasione di accostare e parlare a parecchie centinaia di persone. Cosa davvero singolare. Ho trovato qui una terziaria trinitaria d'antica data, malata e già estremunziata, che ho visitato ieri, alla quale la SS. Trinità ha concessa la grazia di essere visitata da un Vescovo Trinitario per consolarla e perpetuare qui l'Ordine"*.

Il cursore e domestico Sipone Orazio nel processo canonico andriese depose così: *"Voleva diffondere in Andria la devozione alla SS. Trinità e, oltre al Terzo Ordine dei Laici, volle fondare anche quello dei Sacerdoti. Nonostante le molte critiche e diffidenze, tenne duro e in Cattedrale diede lo Scapolare alla maggior parte del Clero"*. Ne scrisse con soddisfazione al Ministro Generale il 19 marzo 1941: *"Ho comunicato i suoi saluti a P. Agostino che Le scriverà. La sua predicazione è seguita con interesse."*

Sta lavorando molto per la fondazione del Terz'Ordine qui. Una quarantina di sacerdoti già si sono iscritti. Sabato farà una conferenza in chiesa, per tutti, sul Terz'Ordine, e domenica si farà la vestizione dei Sacerdoti. Speriamo che Andria diventi un centro trinitario". Il 23 marzo 1941 rivestì dello scapolare trinitario molti dei suoi sacerdoti e il 20 aprile dello stesso anno ammise nel Terz'Ordine Trinitario Secolare 135 fedeli d'ambo i sessi. Espresse la sua intima gioia nella comunicazione redatta per il Bollettino Ufficiale Diocesano di Andria: *"La festa della SS. Trinità ha rivestito quest'anno una solennità particolare. Al solenne pontificale celebrato in cattedrale, per la prima volta, ha partecipato il Terz'Ordine Trinitario, istituito nella scorsa Quaresima. Sul petto di ciascun trinitario o trinitaria risplendeva lo scapolare dai colori bianco, azzurro e rosso, simbolo della SS. Trinità"*.

Ai laici desiderosi di crescere nella spiritualità trinitaria offrì come patrona la beata Anna Maria Taigi. Al primo congresso nazionale dei terziari trinitari, che si svolse a Napoli nel novembre del 1942, il Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna partecipò celebrando un solenne pontificale nella chiesa della Trinità degli Spagnoli. Durante il secondo, tenutosi a Roma, egli tenne una relazione sul Terz'Ordine Trinitario e le Missioni.

Facendo riferimento ai luttuosi fatti del marzo 1946 durante i quali furono barbaramente assassinate le terziarie trinitarie sorelle Carolina e Luisa Porro (7 marzo) egli, nella sua lettera pastorale, auspicò la diffusione della spiritualità trinitaria, che era diventata la stella del suo episcopato il cui programma ripeteva il motto dell'Ordine: *"Gloria tibi Trinitas et captivis libertas"* e giustificava il suo impegno a costruire "il regno sociale di Cristo": *"Ben lieti saremmo se nella nostra Diocesi, in Andria in modo particolare, potessimo veder fiorire la devozione alla SS.ma Trinità, in modo tale da divenire essa comune a tutti i fedeli. Quale concerto mirabile di lode mirabile alla SS.ma Trinità salirebbe al Cielo ininterrottamente da questa terra già bagnata dal sangue di due martiri trinitarie, morte pregando e perdonando..."*.

Il suo libro "Culto e devozione alla SS. Trinità" è stato pubblicato nella ricorrenza del XXV° di sacerdozio di Mons. Giuseppe Di Donna. Si divide

in tre parti e nella prima viene esposto il Mistero di Dio Uno e Trino sotto l'aspetto teologico. Pur in possesso di una solida formazione teologica scolastica, maturata negli anni di studi presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma, Mons. Giuseppe Di Donna non scrive un trattato sistematico, ma offre delle riflessioni che trascorrono da alcuni spunti scritturistici alle contemplazioni mistiche. Nel testo di Mons. Di Donna si risente il calore e l'entusiasmo del missionario e del religioso che tocca la corda emotiva dei suoi lettori, per spronarli ad una vita cristiana esemplare.

Ritroviamo infine tracce del suo impegno per la diffusione della spiritualità trinitaria nella diocesi di Andria nelle Costituzioni del Sinodo Diocesano, celebrato nel dicembre 1950. Il Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna è religioso trinitario elevato alla dignità e alla responsabilità episcopale che si preoccupa di essere maestro di spiritualità per i suoi sacerdoti che sono i cultori dell'augusto Mistero di Dio Uno e Trino: *"A tutti i sacerdoti si raccomanda di dare alla devozione alla SS.ma Trinità quel posto che merita nella pietà cristiana. Per questo sviluppiamo in sé e negli altri un amore filiale ed ossequioso verso l'Eterno Padre, un amore ardente e generoso per Nostro Signore Gesù Cristo, e un ricordo continuo, affettuoso e rispettoso verso la Persona adorabilissima dello Spirito Santo, Ospite divino e Santificatore delle anime nostre"*.

Il Venerabile Giuseppe Di Donna nella sua spiritualità originale ha uno zoccolo duro, una fonte originaria, che è l'amore alla SS. Trinità, da cui zampilla appassionato non solo verso Gesù Nazareno, nello spirito originario dell'Ordine, che egli interpreta e vive con struggente mistica verso il Cuore Sacratissimo di Gesù "altare della SS.ma Trinità", ma anche il suo filiale amore verso Maria SS.ma, conosciuta e amata come Madre del Buon Rimedio, madre e mediatrice con il suo cuore immacolato presso il Figlio: *"Pensando alla SS. Trinità non ce la raffiguriamo astratta e inaccessibile, ma consideriamola nelle sue relazioni con noi e nelle attrattive speciali di ciascuna Persona... Si comprende perciò che l'anima resti innamorata della SS. Trinità. O cristiano, 'se tu conoscessi il dono di Dio' (Gv 4, 10)" (Culto e devozione alla SS. Trinità, p. 32).*

# SAN CARLO ALLE QUATTRO FONTANE

**C**onfuso tra la folla che si riversa su piazza Barberini un pellegrino seduto sul gradino di un palazzo all'angolo con via Quattro Fontane è intento a osservare i suoi scarponi. Il suo sguardo sembra essere perso in pensieri irraggiungibili. La gente gli passa a lato, lo sfiora, taluni quasi inciampano in lui ma egli non distoglie il suo pensiero.

Sono consumati i suoi scarponi. Impolverati. Dalla suola levigata e assottigliata dalla lunga marcia. Molto ha camminato. Molto ha visto ed udito. Ed ora è qui: all'angolo di una strada stretta e ripida ignaro di ciò che lo aspetta ancora e sempre pieno di domande. Diverse da quelle che conservava all'inizio del suo percorso ma comunque sempre tante ed in attesa di altrettanti risposte.

Tutt'ad un tratto si alza e s'incammina su per la salita come se avesse ricevuto un'intuizione. Si muove come se qualcuno lo tenesse per mano. Una soffice coperta di nuvole sovrasta l'intera città colorando di grigio ogni cosa. Un sottile raggio di sole riesce ad ogni modo a colpire come una carezza lieve il volto del pellegrino che pare così animato da una forza interiore che non pareva aver prima. In poco tempo raggiunge la sommità della collina e lì, voltandosi la vede.

È la chiesa di San Carlo alle quattro Fontane. Ritto davanti ad essa, il pellegrino l'ammira. La sua espressione tradisce la felicità nell'esser riuscito a raggiungere una meta insperata. Ha camminato tanto senza capire dove stesse andando. Seguendo un tragitto realizzato per lui ma a sua insaputa e solo ora capisce. Il cerchio del suo percorso si è chiuso.

Era partito tempo addietro dalla Chiesa della Santissima Trinità dei Pellegrini passando per San Girolamo della Carità, due delle chiese più legate a Roma alla figura di San Carlo Borromeo, e ora è giunto alla chiesa proprio a lui dedicata. Le dimensioni della chiesa sono così ridotte che la sua area copre quella di uno solo dei pilastri che sorreggono la cupola della Basilica di S. Pietro in Vaticano. L'opera architettonica è tuttavia prestigiosa grazie al progetto di Francesco Bor-



**L'OPERA ARCHITETTONICA È PRESTIGIOSA  
GRAZIE AL PROGETTO DI FRANCESCO BORROMINI  
CHE REALIZZA ANCHE IL CHIOSTRO  
ED IL CONVENTO DEI PADRI TRINITARI  
CHE GLI COMMISSIONANO IL LAVORO**

mini che realizza anche il chiostro ed il convento dei Padri Trinitari che gli commissionano il lavoro.

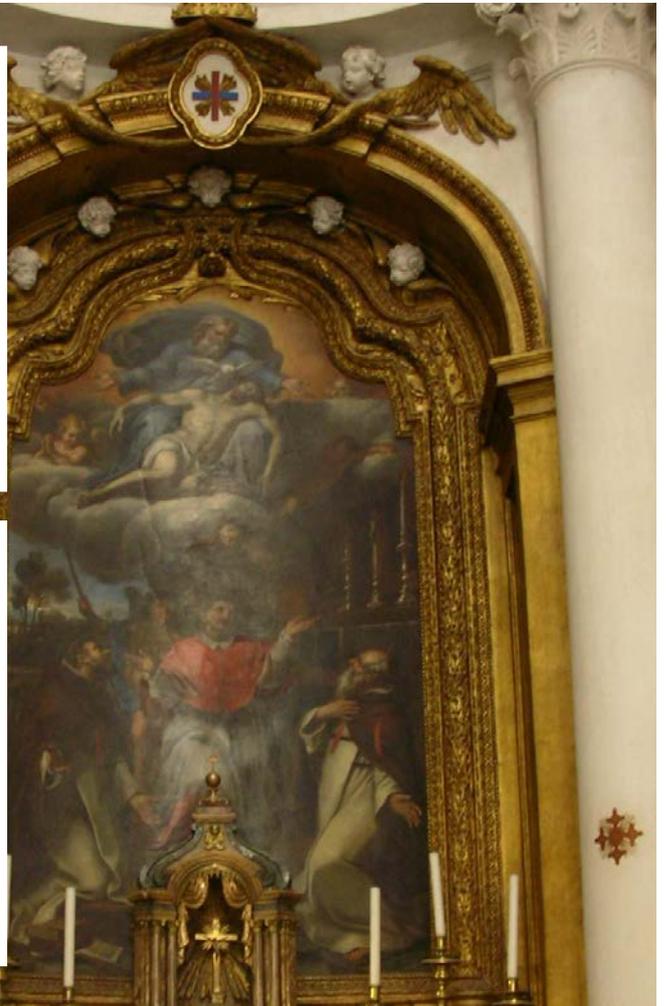
La semplicità e le dimensioni ben corrispondono alla regola e alla spiritualità dei Padri Trinitari ma anche alla rappresentazione della Trinità.

Un concetto tanto semplice quanto pregiato, tanto chiaro quanto misterioso. La prima parte del complesso ad esser progettata fu il chiostro, anche

se fu l'ultimo ad esser completato. I lavori, iniziati nel 1634, terminarono definitivamente ben oltre la morte del Borromini con la posa della statua di San Carlo nella nicchia principale nel 1680.

Le esigue dimensioni potrebbero far pensare che entrando se ne ricaverà un senso di oppressione. Invece no. Ciò che si riceve è un senso di accoglienza e di raccoglimento.

# QUATTRO FONTANE



Il silenzio che accompagna questo luogo trova voce nei pensieri non pronunciati di chi ha seguito l'impulso dallo Spirito Santo di andare, di non fermarsi, di non arrendersi, di aver fiducia anche se non si conosce la meta. Di chi è caduto a metà del tragitto, per stanchezza, per debolezza, per la fatica nell'incedere ma che ha trovato la forza in Cristo aggrappandosi a Lui ed ha proseguito il cammino. Di chi è giunto fino in fondo al suo percorso e ha trovato Dio Padre ad accoglierlo con le braccia aperte. Di chi guardando la propria mano ne vede la rappresentazione della Trinità: un centro, il palmo, quale unità del Padre, del Figlio e dello Spirito ma dal quale partono i suoi raggi, le dita, che sono lo Spirito Santo, Gesù Cristo e Dio Padre.



MUSICISTA, AUTORE TEATRALE E ATTORE. IN GIRO PER I TEATRI ITALIANI A FAR CONOSCERE ATTRAVERSO *ACTOR DEI*, IL MUSICAL DA LUI COMPOSTO E INTERPRETATO, LA SANTITÀ DEL FRATE DELLE STIMMATE A CINQUANT'ANNI DALLA SUA MORTE E A UN SECOLO DAL DONO DIVINO DEI SEGNI DELLA PASSIONE SUL SUO CORPO

# PADRE PIO È STATO L'ATTORE DI DIO PERCHÉ HA PORTATO LA CROCE FINO IN FONDO



A close-up portrait of a young man with dark hair and a slight stubble, looking downwards and to the left. He is wearing a white shirt and a black necklace with a yellow circular pendant. The background is a plain, light-colored wall.

*in copertina a ottobre*  
**Attilio Fontana**

DI **VINCENZO PATICCHIO\***

**I**ncontriamo questo mese Attilio Fontana, apprezzato musicista, autore e attore protagonista di "Actor Dei", il musical incentrato su un "gigante della fede", San Pio da Pietrelcina, già in programma nei teatri italiani. Racconta il suo rapporto con l'arte, la fede e la scoperta di Padre Pio che gli ha positivamente sconvolto la vita. "San Giovanni Rotondo è la mia seconda casa e Pietrelcina il crocevia del cuore".

**Chi è Attilio Fontana, non una carta d'identità ma una storia di vita. Cosa può dirci?**

Sono una persona che ha deciso di avventurarsi nel mondo dello spettacolo a 360 gradi forse perché provenendo da una famiglia di musicisti, entrambi i miei genitori suonavano. Mio padre era fisarmonicista e direttore di due bande musicali e prima ancora di un'orchestra,

pressappoco negli anni '50. Pertanto, c'era come innata in me questa grande passione finché ad un certo punto non decisi di farne appunto una professione.

**In che modo hai conosciuto la fede e che rapporto hai avuto, da ragazzo, con il Vangelo e con la Chiesa?**

La fede l'ho conosciuta grazie a mia madre la quale era molto devota e cattolica "praticante". Sono cresciuto in un piccolo paese dove certi valori sono ancora abbastanza sentiti. Lei si recava sempre in Chiesa e da bambino spingeva anche me a farlo. Il Vangelo mi ha sempre illuminato. E la Parola di Dio, proclamata durante le messe che ascoltavo, mi ha sempre più affascinato. Complici anche le pellicole cinematografiche technicolor a farmi sempre più innamorare di Gesù e della parte più profon-

CONTINUA A PAG. 18



Questo è un problema un po' di tutti gli ambienti, a mio parere. Il carrierismo è diffuso ovunque sebbene abbia visto tanti artisti fare il proprio mestiere per passione e per talento, persone che difficilmente si vedrebbero in altri contesti perché hanno trovato nell'arte vocazione e gratificazione. E, a questo proposito, ho avuto occasione di lavorare con grandi maestri che mi hanno insegnato tanto, penso ad esempio a Lucio Dalla che viveva di arte, ruotava sempre intorno a questo mondo e non saliva sul palco solo per cantare una canzone ma nel suo tempo libero curiosava in giro fra cinema, teatri, e quant'altro a cercare sempre nuove idee ed informazioni per coltivare la sua arte. Questi sono i veri artisti letteralmente posseduti dalla "tarantola dell'arte", che ti porta a voler descrivere la vita come in fondo la si vive e la si contempla.

**Parliamo di "Actor Dei", perché questo titolo per il Santo di Pietrelcina?**

"Actor Dei" è una mia creazione musicale e ne sono l'attore protagonista. All'inizio mi documentai a lungo, raccogliendo testimonianze, divorando libri, documenti ufficiali... Ero pervaso da una singolare angoscia di non essere all'altezza del personaggio così carico di umanità e accoglienza e di non riuscire a renderle tali in scena come io stesso le avvertivo in un impasto di umanità e conflitti. Così decisi di recarmi prima a Pietrelcina e poi a San Giovanni Rotondo: solo camminando tra la gente ho dato corpo e colore a quelle sensazioni e a quel santo così amato dalla gente percorrendo vicoli esistenziali nei crocevia del cuore. In seguito, colloquiando con Fra' Luciano Lotti, Segretario Generale dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio e Padre Pagano ho ottenuto la definizione corretta che stavo cercando per definire il mio personaggio: *Actor Dei*, l'Attore di Dio, una definizione che mi colpì molto perché lo caratterizza molto bene, in quanto l'attore è colui che interpreta un'altra figura ed egli ha interpretato magistralmente la figura di Cristo ed evidenti erano anche i segni della crocifissione su tutto il suo corpo. In un linguaggio più religioso si può dire che fu un "alter Christus" cioè un altro Cristo. Quindi, è questa la sintesi perfetta di quest'uomo che ha dovuto portare la croce fino in fondo.

**Che tipo di rapporto ha stabilito con Padre Pio indagandolo e poi interpretandolo?**

Un rapporto abbastanza complicato perché Padre Pio è molto amato da chi credeva e crede in lui ma anche molto

da della religione cattolica.

**Come ha vissuto la sua adolescenza in rapporto alla scuola e alla formazione come anche in rapporto alla fede?**

La mia è stata un'adolescenza abbastanza solitaria. Ho perso mio padre da piccolo e sono rimasto con mia madre, probabilmente ho un po' cercato la "mappa della vita" da solo ma l'arte mi ha aiutato, in qualche modo, a ritrovare me stesso e gli affetti familiari, se così possiamo dire, svaniti con la scomparsa naturale della mia famiglia d'origine. Quindi, certamente la fede mi è stata vicina ed ho potuto indirizzarmi verso traiettorie che mi interessavano

maggiormente. Per lungo tempo sono stato molto introspettivo, in effetti, mi sono posto molti interrogativi su me stesso, sulla fede, sull'esistenza, etc. La figura di mio padre mi è mancata molto, tanto che per una ventina d'anni lo cercavo negli altri perché ero desideroso di armonia. È per questo che ho sempre tentato di instaurare con tutti un bel rapporto che fosse anche un viaggio comune. Poi, mi sono abbandonato a Dio, come ha fatto Gesù sulla Croce, nel senso che rispetto la sua volontà e gli sarò sempre grato, come lo sono ai miei genitori, per avermi dato la vita. Mio padre e mia madre erano musicisti e suonavano la fisarmonica. All'epoca con la musica non si mangiava per cui egli dovette trasferirsi a Genova per trovare di meglio e fu così che conobbe mia madre, giovane ed apprezzata fisarmonicista come lui, e in poco tempo si innamorarono.

**Come nasce invece la sua vocazione per il teatro ed il cinema?**

Il cinema è un grande amore che ho da sempre perché mi ha fatto anche un po' da genitore, nel senso che mi ha coinvolto tanto nelle sue rappresentazioni della vita e dell'umanità, come ha fatto anche il teatro del resto mimando la vita. Così sin da giovanissimo decisi di entrare anch'io a far parte del mondo teatrale e dell'Accademia di Belle Arti. Tutto era sempre più affascinante.

**Che mondo è quello dello spettacolo? È vero, come pensano alcuni che è solo apparire e mettere in ombra i colleghi-concorrenti? Lei come lo vive?**

**Attilio e la fede**

Il Vangelo mi ha sempre illuminato. E la Parola di Dio, mi ha sempre più affascinato. Anche le pellicole religiose mi hanno sempre più fatto innamorare di Gesù

**Actor Dei**

Colloquiando con Fra' Luciano Lotti del santo ho ottenuto la definizione corretta che stavo cercando per definire il mio personaggio: Padre Pio, attore di Dio



perseguitato e vilipeso da chi non ha subito dato fede al suo carisma e alla sua missione e da chi lo denigra tuttora. All'inizio mi interessava essere lucido e fedele alla storia di quest'uomo cioè non volevo scadere subito sul piano moralistico ma sottolineare che era un grande uomo *in primis*, per poi anche la sua vita straordinaria e il suo essere miracoloso. Così ero partito da un sistema più analitico del personaggio; poi mano a mano che lo conoscevo e mi immergevo nella sua vita mi sono sempre più coinvolto ed innamorato di questa figura tanto da avvertirne la presenza prodigiosa in alcuni momenti fondamentali della mia esistenza e ho sentito il bisogno di diffondere questo messaggio a tutti.

**“Actor Dei” può diventare anche un desiderio, un sogno, per la sua vita e professione?**

Credo di aver intrapreso questo mestiere senza alcuna vanità e così spero di continuare e “Actor Dei” è una responsabilità grande e il mio desiderio sarebbe quello di avvicinare un po' di più questo personaggio ai giovani anche in Accademia. Difatti, collaborando molto con i ragazzi e portando Padre Pio in teatro, posso contribuire a diffondere la sua storia che magari fuori dalla Puglia è meno conosciuta o è arrivata frammentariamente e quindi di città in città tutti possono davvero conoscere il grande Santo che è stato e sempre sarà. Con lo strumento della musica, immagino, si possa entrare più agevolmente nel cuore dei ragazzi e delle nuove generazioni spesso più distratte nei confronti di un personaggio che ad un certo punto irrompe

nella storia dei cristiani e della Chiesa tanto da far parte delle nostre radici.

**In alcune occasioni si è definito un miracolato da Padre Pio, può dirci qualcosa in merito?**

Anni fa ebbi un brutto incidente assieme alla mia compagna incinta di otto mesi, rimanemmo schiacciati dentro una galleria e ad un certo punto ho visto un'immagine di Padre Pio sotto il volante, era la mia che avevo nel portafogli ma ad un tratto era lì a terra subito dopo l'impatto e per me è stato come una specie di segno che lui ci stava proteggendo e, istintivamente rivolgendomi alla mia compagna ho detto: “Tranquilla, non è successo niente” e ne siamo usciti del tutto indenni. Padre Pio ci ha messo del suo, ne sono certo e così abbiamo battezzato nostro figlio Blu Francesco Pio, in suo onore.

**Adesso lei è un giovane adulto, quanto si è fortificato ora rispetto a prima nel rapporto con Dio anche alla luce di questa esperienza del musical? È facile o difficile rimanere coerente con il Vangelo nel suo ambiente di lavoro?**

La coerenza oggi credo sia difficile per tutti in quanto stando seduti su un divano possiamo comunicare qualunque cosa a chiunque da una parte e dall'altra. La coerenza è divenuta merce preziosa, difficile da coltivare. E siccome non ho la presunzione di sapere qual è la cosa giusta mi limito a continuare questa ricerca della fede sia nell'intimo che nel mio lavoro poiché coltivare la figura di Padre Pio significa dover accettare che ti sconvolga la vita. C'è un momento in cui Padre Pio viene messo in condizioni di non esercitare più il suo ministero e si sente incatenato e nello spettacolo c'è la figura di un avvocato che riesce a liberarlo da questa restrizione e lui comunque ribadisce la sua obbedienza alla Chiesa che ritiene madre. Era capacissimo di una coerenza al di là di tutto ed oggi tutto ciò è merce rarissima. Quindi, conoscendolo ti senti talmente assorbito da lui da voler entrare nel suo meccanismo e mentalmente per un uomo comune non è facile, ma nel momento in cui entri, poi, devi accettare anche ciò che non ti piace. Ed è questa la testimonianza di fede più grande: andare avanti sempre e comunque anche con il vento contrario perché certi delle proprie convinzioni della propria fede. Però bisogna anche sforzarsi un po' per svilupparla questa coerenza.

**Che tipo di rapporto ha con Papa Francesco?**

## Il miracolo

Ebbi un brutto incidente assieme alla mia compagna incinta di otto mesi e ad un certo punto ho visto un'immagine di Padre Pio sotto il volante...

## La felicità

Sono felice perché sto attraversando una fase della mia vita in cui ho trovato pace e serenità in quello che la famiglia mi dà e in quello che faccio

Ancora non ho avuto la fortuna di incontrarlo ma lo apprezzo e lo sento vicino in quanto essendo cresciuto per strada lo comprendo bene quando parla la lingua del popolo: si capisce subito che ha avuto a che fare con la gente e tutte le varie problematiche che ruotano attorno. Lo vedo un gigante in questo, rispetto a tanti politici che lanciano slogan, campagne che hanno solo ritorni economici dimostrando solo un cinismo dilagante ma delle persone in realtà non se ne curano. Mi ricorda molto San Francesco. Questi sono gli eroi del cristianesimo che mi affascinano ogni giorno di più e di cui la Chiesa ha molto bisogno, oggi più di ieri.

**La felicità spesso passa dalla propria storia e dalle scelte di vita personali, familiari e sociali, lei è felice? Quanta importanza dà alle relazioni e alla famiglia?**

Lucio Dalla cantava: “Ah... felicità... su quale treno della notte viaggerai/ lo so...che passerai...ma come sempre in fretta. Non ti fermi mai”. Essere sempre felici è un po' un'utopia però sì, sono felice perché sto attraversando una fase della mia vita in cui ho trovato pace e serenità in quello che la famiglia mi dà e in quello che faccio. Avverto la sensazione di compiere un viaggio e nel contempo quella di essere impegnato a costruire qualcosa d'importante. La mia vita sta cambiando in meglio rispetto ad una precedente fase più “anarchica”; ora vedo tutto molto più chiaramente e, come tutte le persone normali, riesco a “darmi delle regole”.

\* ha collaborato Christian Tarantino



# Il dovere della mutua tolleranza nelle cose secondarie

LA FORZA DELLA FEDE CONSISTE ANCHE NEL FATTO DI “NON PIACERE A SE STESSI”. LA FORMULAZIONE IN TERMINI NEGATIVI SOTTINTENDE CERTAMENTE L’INTENZIONE POSITIVA, NON SOLO DI ESSERI GRADITI AI DEBOLI, MA ANCHE DI “PIACERE A DIO” (RM 8,8).

**A**ccogliete chi è debole nella fede, senza discutere le opinioni» (Rm 14,1). “Chi è debole nella fede” (Rm 14,1). Il costrutto richiama l’appellativo analogo già presente in 1Cor 8,9: “badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli” anche in 1Ts 5,14 “fate coraggio a chi è scoraggiato, sostene-

te chi è debole, siate magnanimi con tutti”; ed è assai probabile che in tutti questi casi Paolo si riferisca ad una debolezza di tipo spirituale, non fisico. Benché quest’ultimo sia il significato prevalente nel concetto greco e anche in molti passi del NT “guarite i deboli” = “gli infermi” (Mt 10,8), Paolo intende parlare di una debolezza interiore, attinente alla coscienza. Già

in 1Cor 8 egli si riferisce a un giudizio difettoso circa la carne degli animali sacrificati nei templi della città: “Riguardo dunque al mangiare le carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non c’è alcun dio, se non uno solo”; “alcuni mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, così la loro coscienza, debole com’è, re-

sta contaminata” (Cf. 1Cor 8, 4;7). Ma solo nel nostro testo egli specifica esplicitamente la debolezza in rapporto alla fede.

Il termine “fede” *“pistis”* non ha valenza religiosa ma equivale semplicemente a “ritenere, pensare, essere convinto”. Qui Paolo ha in mente o un atteggiamento soggettivo semplicemente incerto, e in questo caso la debolezza consiste in una mancanza di convinzione personale nei propri comportamenti, oppure egli combina insieme i due aspetti, riferendosi al fatto che la fede di certi cristiani è debole nel senso che non permette loro sicurezza nel fare o non fare determinate cose. Questa possibilità è la più confacente al contesto, tanto immediato quanto remoto, della lettera. A Roma ci sono dei cristiani (di provenienza tanto giudaica quanto gentile), la cui fede in Cristo non è tale da garantire il rispetto di regole sul piano della prassi alimentare e calendaristica.

A questa situazione, Paolo pone rimedio con due raccomandazioni, espresse rispettivamente in termini prima positivo e poi negativo. La prima è un’esortazione ad accogliere fraternamente i deboli. Il verbo “accogliere” in greco significa “prendere insieme, associare a sé, assumere, aggiungere”. La forma verbale all’imperativo, con cui ora inizia l’intera sezione, dice subito quanto all’apostolo stia a cuore la mutua accoglienza; la seconda raccomandazione è formulata negativamente: “senza polemizzare sulle sue convinzioni”. Il tono, essendo la formulazione esclusiva, risulta ancora più radicale, e comunque a quella precedente viene aggiunta una spe-

ergersi a fattore di contrapposizione. Allo stesso tempo, però, egli ammette come sia normale che all’interno della comunità cristiana vi siano differenze di opinione.

“Noi che siamo forti, dobbiamo sostenere le debolezze dei fragili, senza compiacere noi stessi” (Rm 15,1).

“Dobbiamo sostenere le debolezze dei fragili”. Qui Paolo utilizza il verbo “dovere” che indica una necessità, un obbligo, un dovere della vita cristiana, il bisogno di assolvere un impegno. Non si tratta dunque di un’esortazione, ma di un semplice richiamo a ciò che per un cristiano dovrebbe rappresentare la normalità.

La forza di questa fede viene qui caratterizzata da due componenti, una espressa in termini positivi e l’altra in termini negativi, che tuttavia si integrano alla perfezione. In primo luogo, i forti devono “sostenere le debolezze dei fragili”. Il verbo “sostenere” nel greco significa “porta qualcosa di pesante” che richiama inevitabilmente il passo di Gal 6,2: “portate gli uni i pesi degli altri, e così adempirete la legge di Cristo”. La figura dell’isaiano servo di YHWH, secondo la citazione che ne fa Mt 8,17, “prese le nostre debolezze e portò le nostre infermità (Is 53,4). Ma nell’insieme colpisce il fatto che, in un ambiente culturale come quello romano dove la categoria dell’onore era uno dei valori sociali primari, Paolo rovesci gli obblighi reciproci: invece di costringere i deboli a sottomettersi a forti, egli invita i forti a farsi carico delle fragilità dei deboli, cioè a praticare una sorta di “autolimitazione” della propria libertà il loro favore, esercitando in concreto il principio della carità (Rm 14,15).

**SE TU SEI POTENTE, POSSA IL DEBOLE  
SPERIMENTARE LA TUA POTENZA, POSSA  
EGLI IMPARARE LA TUA FORZA: CERCA DI PIACERGLI!**

cifica modalità di accoglienza: questa deve essere tanto schietta da non fare questione neppure delle intenzioni e convinzioni di chi è debole, come a dire che l’accoglienza deve essere davvero disinteressata. I termini usati da Paolo non si riferiscono soltanto a una differenza di opinione, bensì a un conflitto di convincimenti. Paolo raccomanda di oltrepassarli, cioè di non

La forza della fede consiste anche nel fatto di “non piacere a se stessi”. La formulazione in termini negativi sottintende certamente l’intenzione positiva, non solo di esseri graditi ai deboli, ma anche di “piacere a Dio” (Rm 8,8). Se tu sei potente, possa il debole sperimentare la tua potenza, possa egli imparare la tua forza: cerca di piacergli!

**IN LIBRERIA**

**La teologia morale  
dopo l’Amoris laetitia**

**CIPRESSA S. (a cura di), La teologia morale dopo l’Amoris laetitia, Atti del X Seminario Nazionale dell’ATISM (Alghero, 2-7 luglio 2017), Questioni di etica teologica, Cittadella, Assisi 2018**



Nel corso dell’udienza pontificia del 24 agosto 2016, Papa Francesco ha esortato i teologi morali dell’Associazione Teologica Italiana per lo Studio della Morale (ATISM) “a spezzare il pane della misericordia nell’insegnamento della teologia morale e ad assumere decisamente l’apporto dell’Amoris laetitia, facendone oggetto della propria riflessione e assimilandone la novità”. La pubblicazione dell’esortazione apostolica postsinodale Amoris laetitia di papa Francesco ha dato, infatti, un nuovo impulso all’approfondimento di temi come quello della famiglia, dell’amore, dell’educazione dei figli, della fragilità umana, ma anche della coscienza e del discernimento che nel corso della storia della teologia morale sono stati fortemente dibattuti.

È doveroso, pertanto, domandarsi: cosa è cambiato nella teologia morale dopo la pubblicazione di Amoris laetitia?

La teologia morale ha il compito di formare le coscienze, di aiutare le persone a discernere e avere la giusta visione dell’insieme, di presentare le verità e i valori che dovrebbero condurre alle decisioni da prendere davanti a Dio; essa deve formare pastori capaci di essere non buoni doganieri ma facilitatori della grazia, capaci di un discernimento pastorale carico di amore misericordioso. Il volume, che raccoglie gli Atti del X Seminario nazionale dell’Associazione Teologica Italiana per lo Studio della Morale (ATISM), dal titolo La teologia morale dopo l’Amoris laetitia, assume decisamente l’apporto e la novità dell’esortazione apostolica Amoris laetitia di Papa Francesco, proponendo non una morale “fredda da scrivania” ma ricca di amore misericordioso e vicina alle persone.



# IL DIRITTO INVIOLABILE DELL'ESSERE

IL TOLLERANTE È COLUI CHE RISPETTA, NON COLUI CHE RITENENDOSI APERTO  
CONDIVIDE OGNI SORTA DI SCELTE, NÉ COLUI CHE IGNORA L'ESISTENZA  
DI UNO SPIRITO CRITICO CHE IL CRISTIANO ATTINGE DALLO SPIRITO DI DIO,  
SENZA AVERE LA PRETESA DI "DARGLI CONSIGLI"

**"D**ato che non penseremo mai nello stesso modo e vedremo la verità per frammenti e da diversi angoli di visuale, la regola della nostra condotta è la tolleranza reciproca. La coscienza non è la stessa per tutti. Quindi mentre essa rappresenta una buona guida per la condotta individuale, l'imposizione di questa condotta a tutti sarebbe un'insopportabile interferenza nella libertà di coscienza di ognuno" (Gandhi, 1869-1948).  
La frase del grande maestro indù

esprime perfettamente ciò che significa il sostantivo "tolleranza". Dal punto di vista storico tolleranza è la mancata repressione (con violenza fisica o altri mezzi) di opinioni ritenute false o di comportamenti considerati dannosi all'ordine costituito. La tolleranza riguarda quindi, in primo luogo, l'autorità politica e presuppone che essa condanni e persegua in modo intransigente le opinioni e i comportamenti ritenuti non solo errati ma nocivi al bene comune. Tale accezione della tolleranza risale

all'antichità: nel mondo greco l'accusa di sovversione aveva motivato la condanna e l'eliminazione di personalità come Socrate.

La cultura moderna offre della tolleranza un senso diverso e in qualche modo "positivo": l'autorità sarà tollerante allorché ammetta e riconosca come non lesive ma persino talora costruttive le due posizioni suddette - opinioni dissenzienti e comportamenti ritenuti errati - e contrapposte all'ordine stabilito dall'autorità stessa. Purtroppo l'intransigenza - contra-

rio della tolleranza - divenne nei due millenni (e neppure oggi si può dire scomparsa) caratteristica sia dell'autorità politica che di quella religiosa. Nel mondo romano, la persecuzione dei dissenzienti religiosi era spesso motivata politicamente, per il legame infrangibile tra la divinità dell'imperatore e la sua autorità politica. I dissenzienti, cioè i cristiani, perseguitati senza sosta, si difesero con un argomento che sarà usato anche nell'età moderna per sostenere la tolleranza: il dissenso religioso non comporta né corruzione morale né antagonismo politico: si può essere sudditi leali dell'autorità politica anche senza condividerne le idee religiose. Tale argomento addotto dalle comunità cristiane perseguitate o sospettate (lo si trova già accennato da Paolo in Atti 24,11-16) non impedì al cristianesimo, una volta divenuto religione di stato, di perseguire a sua volta gruppi di dissenzienti accusandoli di corruzione morale e di sovversione. Nel corso dei secoli, specialmente a causa della Riforma del secolo XVI e del proliferare delle sette che ad essa si ispiravano, portò ogni sovrano - soprattutto negli stati tedeschi - a fare i conti con più comunità religiose che gli erano sottoposte politicamente, ma dissentivano da lui in materia di religione. Di lì sorse il famoso quanto malefico principio del cuius regio, eius religio.

La tolleranza come la si pensa oggi nasce in ambiente umanistico - secoli XV-XVI - e viene propugnata da personalità quali Erasmo da Rotterdam (1466-1536), Sébastien Castellion (1515-1563) e altri, fino al più famoso sostenitore della tolleranza, l'inglese John Locke (1632-1704) che accusava la persecuzione come violenza direttamente opposta alla carità cristiana. La tolleranza è quindi un corollario della fraternità, pur basandosi il Locke sul relativismo, evidenziando che in campo religioso è possibile soltanto la convinzione soggettiva. Posizione, questa, tutta da vagliare. La tolleranza non è buonismo ma neppure accondiscendenza senza limiti. Il tollerante è colui che rispetta, non colui che ritenendosi aperto condivide ogni sorta di scelte, né colui che ignora l'esistenza di uno spirito critico che il cristiano attinge dallo Spirito di Dio, senza avere la pretesa di "dargli consigli" (P. Raniero Cantalamessa).

Tralasciando ora tutto il lungo e sofferto percorso storico della tolleranza, portato avanti da menti illuminate e, purtroppo, spesso fisicamente eliminate, ricordiamo che la tolleranza nei confronti del "diverso" o semplicemente del non dotato delle comuni abilità ha compiuto nell'ultimo secoli passi veramente fondamentali. Oggi non si tengono più nascosti coloro che per qualche scherzo di geni sono privi delle fisicità cosiddette normali, e non di rado dimostrano di avere più volontà, più gioia di vivere, più acume di quanti appaiono nella norma. La stessa "assenza di barriere architettoniche" in musei, chiese, palazzi storici, indica un vero progresso della tolleranza, che diviene così riconoscimento di quella normalità che in ultima analisi è come l'araba fenice. Volendo però andare alla radice di questo cammino, si consideri da dove è iniziato: da San Giovanni de Matha, ad esempio, che più di otto secoli fa non faceva differenza tra bianco e nero ma tutti amava, abbracciava e liberava; da San Francesco, che accolse lo Spirito e mutò l'amaro in dolce, cioè il lebbroso ripugnante in fratello prediletto; fino a San Luigi Orione (1872-1940) per il quale non esistettero barriere architettoniche né culturali, chiamando "suoi gioielli" i lebbrosi del XX secolo. E così in avanti. Perché queste verità storiche non fanno notizia e ci si tuffa a capofitto sulle sole malefatte - per le quali è giustamente tolleranza zero - di ignobili ecclesiastici o di strampalati e ambiziosissimi prelati?

È vero: tolleranza non vuol dire esenzione dalla responsabilità. Se tanto sangue è costata la tragedia di una delle più belle città italiane (14 ago-



San Luigi Orione

sto 2018, data che rimarrà nella storia del Paese), è sacrosanto che incuria, pressapochismo, avidità smodata di denaro paghino duramente un tale scempio. Tolleranza non vuol dire ritenere noi, gente comune, esonerata da ogni dovere: dalla raccolta differenziata al corretto uso dei mezzi informatici - espressioni altissime dell'umano intelletto realizzate non per deprimere la persona con la ricerca di nefandezze - tutti noi siamo responsabili di ogni atto per quanto piccolo o in apparenza trascurabile. Facciamo riferimento, per concludere, alla tolleranza insegnata da Gesù nel raccontino della zizzania (Mt 13,24-42). Crescono insieme, zizzania e buon grano; sarà poi il signore del campo a scegliere il buono dal cattivo, non i coltivatori che hanno seminato. Ad essi, cioè a noi, compete il rispetto, l'attesa, la scelta categorica del vero e del bene unita alla sacralità inviolabile dell'essere, della quale giudice è Dio soltanto.



San Francesco d'Assisi



San Giovanni De Matha



TOLLERANTI CON TUTTI, MAI CON IL PECCATO

# DISTINGUERE SEMPRE LA PERSONA DAI SUOI ERRORI

“LA TOLLERANZA, CHE LIMITA LA FEDE AD UNA CONVINZIONE PRIVATA, NON È TOLLERANZA MA IPOCRISIA. LADDOVE L’UOMO SI FA UNICO PADRONE DEL MONDO, PUÒ DOMINARE SOLO L’ARBITRIO DEL POTERE E DEGLI INTERESSI”

**T**ollerare la gente che dà fastidio, dai bambini quando fanno troppo rumore in casa, al marito e la moglie quando ci sono difficoltà, persino la suocera. Tollerare sempre e comunque. È questo l’invito rivolto ai fedeli da Papa Francesco (Omelia, Casa Santa Marta 28 novembre 2016) spiegando che la fede cristiana “non è una teoria, una filosofia, un’idea: è un incontro. Un incontro con Gesù”. Altrimenti, se non hai “incontrato la sua misericordia” puoi anche “recitare il Credo a memoria, ma non avere fede”.

Ma quale rapporto c’è tra la fede cristiana e la tolleranza? La tolleranza, cioè, è un valore cristiano?

Nel Medioevo tutta la cultura faceva capo al mondo ecclesiale, ma con profonde divisioni fra università e fra scuole monastiche. Il pensiero moderno comincia a elaborare la necessità di far convivere queste divisioni; è da questo momento in poi che nasce il concetto di dialogo, di tolleranza (Cfr. Roberto I. Zanini, Paul Gilbert. Tolleranza, arma a doppio taglio, [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it) 11 novembre 2011).

Ma la tolleranza può essere negativa quando lascia spazio all’indifferenza e al relativismo!

Il pensiero comune indica nella tolleranza il massimo dei valori della convivenza civile. Dopo l’esperienza delle guerre di religione, lo Stato si

pose a garante della convivenza senza entrare nelle diversità. La tolleranza divenne un valore che garantiva la tranquillità sociale, attraverso un compromesso che era, però, indifferente alla molteplicità.

In questo senso la tolleranza può essere definita senz’altro un valore positivo, ma in senso cristiano non è sufficiente la mentalità dell’indifferenza incurante della molteplicità!

La fede cristiana è fondata sul rispetto delle differenze nel dialogo, nel muoversi verso l’altro. Insomma, non sempre la tolleranza parla cristiano. A cavallo del Concilio Vaticano II l’idea della tolleranza venne associata alla libertà religiosa.



## IL VATICANO II LA FEDE CRISTIANA È FONDATA SUL RISPETTO DELLE DIFFERENZE NEL DIALOGO, NEL MUOVERSI VERSO L'ALTRO

Trentin G., Dignità della persona e libertà religiosa nel Concilio Vaticano II, Conferenza Padova, 16 Febbraio 2005 [www.credereoggi.it](http://www.credereoggi.it)).

Notiamo che nel documento *Dignitatis Humanae* la Chiesa modifica la gerarchia dei valori: precedentemente al Concilio al primo posto c'erano i valori e le idee proprie della metafisica tomistica, come la dottrina della verità unica e il criterio di appartenenza religiosa. Dopo il Concilio, nella dottrina della Chiesa il valore primario diventa il concetto di dignità umana.

Sorge, intanto, il problema dei limiti della tolleranza. È forse il problema più arduo e difficile da risolvere, in particolare in riferimento alle convinzioni personali in campo morale e religioso.

“La tolleranza, che limita la fede ad una convinzione privata, non è tolleranza ma ipocrisia. Laddove l'uomo si fa unico padrone del mondo e proprietario di se stesso, può dominare solo l'arbitrio del potere e degli interessi” (Omelia, Benedetto XVI, Basilica Vaticana 2 ottobre 2005).

Si tratta del rifiuto della verità oggettiva circa le realtà trascendenti: Dio, l'anima e l'amore. Cioè del relativismo, al quale si riferiva già alcuni anni fa il cardinal Ratzinger come al ‘problema centrale della fede cristiana’.

Nella modernità l'idea debole di ragione si è imposta come base necessaria della democrazia e della coabitazione: in una società multiculturale, multi-etnica e multi-religiosa il difendere l'esistenza di una verità universale conduce al conflitto e alla violenza, perché coloro che sono convinti di tali verità vengono tacciati di fondamentalismo, cioè di imporre una loro convinzione profonda.

In realtà il vero fondamentalismo appare quello della debolezza delle

convinzioni, celata, pericolosamente, sotto la maschera della tolleranza.

Certamente essere convinti della verità non implica necessariamente imporla agli altri.

La stima delle idee contrarie, infatti, diventa fondamento di dialogo perché possa esistere un autentico atteggiamento di rispetto verso tutti. Ma sono necessarie alcune verità universalmente accettate, ‘non negoziabili’, a cominciare dal riconoscimento della dignità di ogni essere umano, premessa fondamentale per rispettarne la libertà.

Come scriveva N. Cusano (*De mente*, 4) il dialogo tra chi conosce la Verità (i cristiani) e tutti gli altri cammini, non è scontro, ma confronto nella coscienza che la Verità, rivelata in Cristo definitivamente, non è per questo posseduta totalmente, ma attinta sempre in modo limitato! È nel confronto con l'alterità che cresce la conoscenza di sé!

Di conseguenza diventa necessario analizzare caso per caso convinzioni e comportamenti, e determinare di volta in volta quali sono tollerabili e quali non lo sono. Del resto è quello che invita a fare lo stesso Concilio quando introduce la clausola “entro debiti limiti” (*Dignitatis Humanae*, 2).

Un passo ulteriore è valutarne gli effetti a breve e lungo termine, verificando prima all'interno di quale ambito ci si muove: giuridico, morale o religioso. Se si dimentica questo ci si espone a un'infinità di equivoci e fraintendimenti inutili.

Dal punto di vista dell'autoeducazione alla tolleranza, infine, diventa importante la ripetizione di comportamenti tolleranti che finisce per incorporare la tolleranza come un tratto della propria personalità.

Questo esercizio consolida l'identificazione del valore sul quale esse poggiano e si trasforma pian piano in quello che Bloom chiamava ‘caratterizzazione’: integrazione di un valore in quello che abitualmente chiamiamo modo di essere di una persona.

Attenzione, però, a non confondere la persona con i suoi errori. Come afferma Don Anderson Alves, ‘il senso della tolleranza cristiana’ (Cfr. [www.zenit.org](http://www.zenit.org), 17 Marzo 2013) consiste nel fare come Cristo: perdonare i nostri peccatori, tollerandoci, ma anche mostrando dove sta il male, il peccato. Noi cristiani possiamo e dobbiamo essere tolleranti con tutte le persone, mai con il peccato!

Nei documenti preconciliari si evitò l'espressione ‘libertà religiosa’ ricorrendo ad altre espressioni come ‘libertà di culto’, ‘libertà delle coscienze’, ‘tolleranza’, ecc. Siamo nel periodo di transizione da una concezione di uomo e di mondo fortemente condizionata da una cultura illuministica e storicistica, ad un'altra più aperta e più disponibile a reintrodurre la prospettiva della trascendenza, anche in termini religiosi.

L'espressione ‘libertà religiosa’ non costituiva più un rischio, allora, e si prestava meglio di altre a veicolare significati nuovi e più adatti alla stessa rivelazione cristiana. Infatti la libertà religiosa non è semplice tolleranza, ma esigenza che si fonda sulla dignità stessa della persona.

Questa reinterpretazione della dottrina della tolleranza innescò in Concilio un vivace dibattito, al punto che il testo fu promulgato solo il 7 dicembre 1965, ultimo giorno del Concilio (Cfr.

# MONACHESIMO IN CUCINA

COME LA VITA RELIGIOSA CRISTIANA  
HA RIVOLUZIONATO L'ARTE CULINARIA.  
SAN BENEDETTO COSÌ SCRIVEVA NELLA SUA  
REGOLA: "NESSUNO SIA DISPENSATO  
DAL SERVIZIO IN CUCINA"



Una delle più importanti eredità che il Monachesimo ha trasmesso all'Europa cristiana è senza dubbio la rivoluzione dell'arte culinaria. Questo dato diventa tangibile soprattutto nell'opera di san Benedetto di Aniane (750 ca.-821). Protagonista indiscusso dell'epoca medievale, Benedetto di Aniane fu tra gli attori principali della Rinascita carolingia, durante la quale difese l'ortodossia e riuscì a diffondere in tutto il Sacro Romano Impero

la regola di san Benedetto da Norcia, integrata con qualche modesto apporto da altre regole monastiche. Grazie alla sua austera santità ed alla fiducia accordatagli prima da Carlo Magno (742-814) e ancor di più dal suo successore Ludovico il Pio (778-840), quest'uomo di Dio ha avuto una notevole influenza sulla storia della Chiesa.

Era nato nel sud della Francia da una nobile famiglia d'origine visigota. Suo padre era un conte e l'educazione del

## SALMI E CANTICI

DI PADRE LUCA VOLPE

### Il Salmo 42

Una sete struggente di Dio! In una afosa e torrida giornata di agosto, il pellegrino nella città di Roma con l'ansia di non perdere nulla di ciò che si può vedere per poi raccontare a parenti e amici e il breve momento di estasi quando sotto gli occhi cade la fontana di Trevi e due cavalli, infuriato l'uno tranquillo l'altro, che rappresentano il mare nelle sue espressioni più naturali.

*"Come la cerva anela ai corsi d'acqua così l'anima mia anela a te, o Dio".*

Non c'è sete che riguardi solo il corpo, comprende tutto l'essere umano nelle sue cellule più intime, nella sua ricerca dell'infinito perché vorrebbe volare e le sue ali sono aride. Il salmista lo dice molto bene

*"L'anima mia ha sete di Dio del Dio vivente quando verrò e vedrò il volto di Dio".*

Dietro ogni angolo, come dietro ogni squillo di voce, il povero uomo spera di incontrare il volto nascosto e misterioso di Dio, ascoltare la sua soave voce.

*"Di giorno il Signore mi dona il suo amore e di notte il suo canto è con me, preghiera al Dio della mia vita".*

Il giorno e la notte sono dello stesso sapore, gli occhi non arrivano a chiudersi per far posto al sonno, le gambe non trovano energia per spingere il corpo a muoversi lungo i sentieri della vita. Scompare la fiducia in se stessi e non si trova pane per saziare la propria fame, né acqua per dissetarsi. Stendi il tuo braccio in cerca di qualcuno che si muova a compassione e si faccia sentire, offri il tuo volto perché una mano amica si ricordi di farti una carezza, ma invano. E ti giri e ti rivolti nel tuo letto, vaghi senza meta per le strade di questo mondo.

*"Perché ti rattristi anima mia? Perché ti agiti in me? Spera in Dio. Ancora potrò lodarlo; lui, salvezza del mio volto e mio Dio".*

Come bevanda che disseta e consola, le ultime note di questo meraviglioso dialogo con Dio. Una parola e un gesto di speranza perché alla fine e al di sopra di tutto ci resta ancora una realtà molto importante "ancora potrò lodarlo". In ogni casa della S. Madre Teresa di Calcutta c'è una cappella. Li troneggia la parola "ho sete".



santo, che i genitori avevano chiamato Witiza, avvenne presso la corte di Pipino il Breve, dove aveva per compagni i nipoti del re dei Franchi. Per il suo futuro pensava ad una carriera militare e così nel 773 partecipò alla spedizione di Carlo Magno contro i Longobardi in Italia. Ma durante la campagna bellica un evento lo indirizzò a cambiare vita: nel tentativo di salvare il fratello rischiò di morire annegato in un torrente nei pressi di Pavia. Lasciò dunque le armi e si votò alla causa del Monachesimo, entrando nell'abbazia di Saint-Seine, dove assunse il nome religioso di Benedetto, proprio in segno di devozione per il grande patriarca di Norcia. Nei suoi primi anni in monastero iniziò lo studio delle regole monastiche, come quelle lasciate ai loro figli spirituali da san Basilio il Grande, san Colombano o san Pacomio. Questo lavoro culminerà nella stesura di una raccolta, il *Codex regularum*, contenente tutte le ventisette regole monastiche di sua conoscenza. Un altro suo scritto di grande importanza è la *Concordia regularum*, in cui commentò la regola benedettina citando estratti di altre regole per dimostrare come l'opera del santo di Norcia fosse la migliore sintesi di tutte le antiche tradizioni monastiche, anche orientali. Intanto, con alcuni seguaci aveva fondato un'abbazia ad Aniane,

in Linguadoca: proprio qui applicò la regola di san Benedetto, integrandola in parte con quella di san Colombano. Aniane divenne presto un grande centro spirituale e culturale e sotto la guida di Benedetto il monastero arrivò a contare più di trecento religiosi. La sua riforma del Monachesimo in Occidente fu agevolata soprattutto dal sostegno della corte carolingia e di altri grandi uomini di Chiesa dell'epoca, come il beato Alcuino di York (732-804), abate nel monastero di Marmoutier (fondato dal celebre san Martino di Tours) nonché maestro della Schola Palatina, uno dei luoghi privilegiati della rinascita culturale avviata da Carlo Magno. Rinascita in cui la Chiesa ed i monasteri benedettini svolsero un ruolo decisivo. Questi ultimi trassero un ulteriore slancio nell'816-817, quando Ludovico il Pio convocò ad Aquisgrana tutti gli abati dell'Impero per la promulgazione del capitolare monastico preparato da Benedetto: quel documento stabilì l'osservanza della regola benedettina in tutte le abbazie, consentendo piccoli adattamenti in base al clima e la conservazione di certe tradizioni. Fu una pietra miliare nella storia dell'Ordine benedettino e, in generale, del movimento monastico europeo. San Benedetto di Aniane si distinse inoltre nella lotta contro l'adozionismo, un'eresia che negava l'eterna natura divina di Cristo (con più varianti nel corso dei secoli) e che, nel suo tempo, aveva messo radici piuttosto profonde nella Francia occidentale come anche in Spagna, a causa di Elipando, vescovo di Toledo, ed a Felice di Urgell. Il santo scrisse tre trattati e numerose lettere a confutazione dell'adozionismo, contrastato vigorosamente anche dallo stesso Alcuino. L'eresia fu condannata dai concili di Ratisbona nel 792, Francoforte nel 794 e Aquisgrana nel 799. Benedetto andò pure in missione nella Marca di Spagna, regione che coincideva con la fascia dei Pirenei, e con il suo carisma e la grande competenza teologica riuscì a riportare all'ortodossia molti chierici e credenti. Quello che però colpisce della vicenda di questo santo insigne è come, nelle sue biografie volte ad esaltarne, come si può immaginare, le virtù, si legga spesso come «egli collaborasse con i confratelli intenti alla costruzione [di nuovi monasteri], cucinando il vitto per il loro nutrimento e contemporaneamente trovava il tempo di scrivere

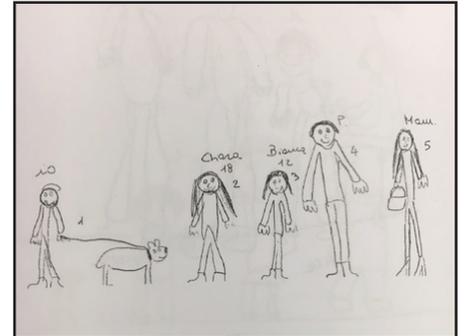
anche un libro di cucina».

Si tratta, come ricorda la studiosa Susanna Manzin, di un'immagine notevole: un uomo santo che innalzava abbazie, coordinava la riforma monastica, fidato collaboratore dell'imperatore Carlo Magno, riusciva addirittura a trovare anche il tempo di cucinare per i confratelli e di comporre ricettari: «contemporaneamente», come affermano i suoi agiografi. Ma la cosa più curiosa è che questo aspetto veniva considerato degno di essere segnalato ai posteri, in un libro redatto col chiarissimo intento di edificare lettori. In realtà, essere bravo nel lavoro in cucina è sintomo di precisione, disciplina, costanza ed applicazione. La cucina ha delle regole che esigono rispetto. C'è una procedura, i gesti devono essere compiuti in un ordine ben preciso, le fasi devono essere rispettate. E poi bisogna coordinarsi con gli altri: come si è visto, i monasteri del Medioevo potevano giungere a contare centinaia di monaci, senza contare poi c'erano i pellegrini di passaggio e gli ospiti anche illustri. È possibile immaginare quanto si lavorasse in cucina, quanti monaci vi erano impiegati: era necessario collaborare, organizzare la corvée, rispettare la tempistica del gruppo, ubbidire alla disciplina, avere pazienza con i novellini, spronare i pigri, insegnare ma anche saper sfruttare i talenti ed accettare le novità. Gli ambienti del refettorio e della cucina insomma diventavano una palestra di vita, una sorgente di generosa laboriosità applicata a vantaggio del prossimo. Ciò è ben risaputo da quei formatori aziendali che organizzano oggi dei corsi di team building per manager proprio facendoli cucinare insieme. In un certo senso, non ci si è inventati nulla. Già lo facevano i monaci medievali che consideravano la cucina il luogo ideale per insegnare l'umiltà ed il servizio, la disciplina e l'ordine, ma anche la creatività, l'innovazione, la voglia di fare gruppo e di condividere successi e crescita. Per questo san Benedetto aveva previsto che: «Nessuno sia dispensato dal servizio in cucina» (Regola XXXV). C'erano dunque monaci agricoltori, amanuensi, scultori, architetti, farmacisti, teologi e letterati. Ma a tutti toccava, di tanto in tanto e per la durata magari di una settimana, l'impegno ai fornelli. In definitiva, il santo di Norcia aveva intuito anche il grande valore educativo del lavoro, anche quello in cucina.

# ATTRAVERSO IL DISEGNO PER LEGGERE NEL PROFONDO



La dott.ssa  
Grazia Milano,  
psicologa del  
Presidio di  
Riabilitazione  
"A. Quarto di  
Palo e Mons.  
Di Donna" di  
Andria



**I**l disegno, nei bambini con disabilità o altri disturbi, può assumere un'importanza rilevante soprattutto come indicatore della consapevolezza di sé e come modalità alternativa di comunicazione. Questo argomento è stato il tema centrale della pubblicazione della dott.ssa Grazia Milano, psicologa del Presidio di Riabilitazione "A. Quarto di Palo e Mons. Di Donna" di Andria, dal titolo "Diversi". Il libro, presentato lo scorso aprile in occasione del corso di formazione ECM sulla Comunicazione Aumentativa Alternativa (C.A.A.) presso lo stesso Centro, rappresenta un contributo "prezioso" frutto del nostro lavoro quotidiano. Ne abbiamo parlato con l'autrice.

## Dottorssa Milano, perché un opuscolo sul disegno infantile?

Perché in questi anni di esperienza clinica nel settore ambulatoriale del Centro «A. Quarto di Palo e Mons. Di Donna» ho cominciato a raccogliere, per preservarli dall'usura del tempo, i disegni di bambini affetti da disabilità o disturbi, valutati con i test grafico-proiettivi nel corso di esami psicodiagnostici. Subito mi sono resa conto che si trattava di materiali preziosi, di una profondità che spesso ha stupito anche me: dopo tanti anni la loro rilevanza mi ha dunque indotto a divulgarne i contenuti.

## Ma le pubblicazioni sul disegno infantile sono tante...

Effettivamente, la letteratura scientifica vanta una folta schiera di studi sull'espressività grafica dei bambini:

ipotesi, teorie e interpretazioni si sono moltiplicate negli anni. Eppure, probabilmente, nonostante la loro permanenza, ancora molto si potrebbe dire con la pratica clinica. Mi preme chiarire, però, che il presente lavoro non ha alcuna pretesa scientifica, ma persegue uno scopo esclusivamente divulgativo, a maggior ragione perché, come clinico, sono sempre stata convinta della necessità di avvicinarsi con estrema cautela in questi casi, limitando al minimo le interpretazioni poco aderenti ai dati realmente a disposizione. Tenuto conto di tutte queste premesse, tuttavia, resta in me la convinzione che questi disegni siano di una profondità sorprendente e che dunque meritino un'attenta analisi e una giusta divulgazione.

## Può meglio chiarirci l'importanza del disegno di e per un bambino?

Nel momento in cui un bambino, tra i quattro e i cinque anni, rappresenta figure umane complete, ci offre uno strumento straordinario per 'leggere' dentro di lui, assai più di quanto non consenta il linguaggio. Il piccolo infatti impara molto presto a censurare ciò che dice, perché sa tenere presente tutte le reazioni degli adulti nei suoi confronti; per di più, spesso l'età non gli consente di esprimersi liberamente, perché la comunicazione verbale richiede competenze ben più elevate di quelle di cui può disporre un bambino nei primi anni di vita. Il disegno diventa, dunque, un mezzo molto più semplice per esprimersi senza sovrastrutture.

## Che cosa disegnano prevalentemente i bambini?

I bambini disegnano ciò che è importante per loro: in primo luogo le persone, e, in secondo luogo, tutto ciò che li circonda. Analizzare i disegni dei bambini consente quindi di individuare stati d'animo e conflitti emotivi che hanno dettato inconsiamente al piccolo certe forme e accostamenti. Tutto ciò vale per i bambini normotipici; nel caso di bambini affetti da disabilità o disturbi, la comunicazione tramite il disegno risulta ancora più preziosa e stupefacente, nel momento in cui, tramite la proiezione di sé sul foglio, il bambino lascia emergere la percezione di talune menomazioni, esprimendo quindi, inconsiamente, il vissuto che ha elaborato rispetto al suo problema: un bambino affetto da un arto paretico, per esempio, è probabile che rappresenti se stesso con un braccio più piccolo.

## Come deve comportarsi secondo lei lo psicologo?

Quando lo psicologo si avvicina a tutto questo deve sapersi accostare al disegno con umiltà e con sincero rispetto nei confronti del minore, dimostrandogli di essere realmente desideroso di aiutarlo. Se così non fosse, infatti, l'osservazione dei disegni diventerebbe un puro esercizio o un modo per soddisfare la curiosità del clinico verso il mondo infantile. È bene chiarire: il disegno, ovviamente, non rivela tutto, ma è un contributo, che spesso si svela indispensabile per la conoscenza di problemi che non trovano altra espressione.

## MADAGASCAR

DI MAXIMILIEN DAUDET

## LA PROFESSIONE SOLENNE E L'ORDINAZIONE DIACONALE DI NOVE FRATI TRINITARI

**L**o scorso 25 agosto la Provincia malgascia «Missionaria Madre del Buon Rimedio» ha vissuto un momento di festa nella Parrocchia SS. Trinità Ankadivory Fianarantsoa, per la Professione solenne di nove giovani religiosi.

I fratelli Razafimaro Andriamampionona Jean Marie Fidèle, Ramaroson Ranjavatosoa Solofotahiana Fanantenana Herimamy, Fanirisoa Onja José, Andrianjatovo Hajarivelo Sylvain, Andriamitantoa Livah Zezé Amédé, Rasolonjatovo Richard, Rakotofanomezantso François, Ratahirinirina Jean Alain, Andriatiana Herizo Lucien hanno raggiunto il loro traguardo dopo un lungo percorso di formazione religiosa, filosofica e teologica, oltre ad un intenso periodo di preghiera (Apps).

Durante l'omelia, il Provinciale ha sottolineato questa grande Verità: "l'amore della SS. Trinità è fedele per sempre! E voi cari miei, consacrando per sempre a Dio Trinità, cercate con tutte le forze nel vostro cuore di rispondere con la vostra quotidiana fedeltà alla fedeltà della Trinità stessa. Non dimenticate mai però che questa consacrazione è una Grazia che sprigiona ogni giorno l'aiuto necessario per la risposta di fedeltà da offrire alla Trinità".

La festa è continuata il giorno successivo perché gli stessi candidati hanno continuato il cammino «duc in altum» con l'Ordinazione diaconale. Si nutriranno quotidianamente della Parola di Dio, diffondendola tra la gente, ma soprattutto testimoniandola con la propria vita e con l'esempio del nostro Fondatore San Giovanni de Matha.

Tutta la famiglia trinitaria con la comunità parrocchiale e i vari ospiti si sono radunati nella suddetta chiesa, dove ha presieduto la Santa Messa S.E. Reverendissima Mons. Paolo Rolo G., Nunzio Apostolico del Madagascar. La cerimonia si è svolta anche alla presenza dei vari Padri concelebranti: il Ministro Provinciale della Provincia Padre



Razanakoto Solofonirina Eddie, con i suoi Consiglieri e una cinquantina di sacerdoti diocesani e Religiosi.

Secondo la Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, il diacono può "amministrare solennemente il Battesimo, conservare e distribuire l'Eucaristia, assistere e benedire il Matrimonio in nome della Chiesa, portare il Viatico ai moribondi, leggere la Sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i Sacramentali, presiedere al rito funebre e alla se-

poltura" (LG 29). Per svolgere questi compiti, la Provincia malgascia ha inviato, come ha fatto Gesù con i suoi discepoli, i nuovi nove diaconi nelle varie regioni del Madagascar dove si trovano i Padri Trinitari.

Auguriamo loro che Maria Santissima Nostra Signora del Buon Rimedio li aiuti ad essere servi fedeli e gioiosi di suo Figlio Gesù, e che il nostro Redentore li accompagni sempre con il Suo paterno amore: «Arahabaina daholo Frera Diakra!!!».



## AL VIA IL NUOVO "ANNO SCOLASTICO": DOPO

**T**ante le iniziative svolte per il Presidio di Riabilitazione "A. Quarto di Palo e Mons. G. Di Donna" dei Padri Trinitari di Andria, al rientro dalla pausa estiva.

Venerdì 14 settembre 2018, si è svolta la Festa dell'Accoglienza, per inaugurare il nuovo "anno scolastico"; giochi, arte, spettacoli e fattoria didattica del parco turistico "L'Altro Villaggio" per i ragazzi del centro diurno socio-educativo e riabilitativo e del centro semiresidenziale e le loro famiglie; presenti, durante la giornata, anche alcuni atleti e dirigenti della squadra di calcio della Fidelis Andria, che, con entusiasmo e sorrisi, si sono prestati a tantissime foto richieste dai giovanissimi tifosi.

Martedì 19 settembre 2018, invece, alcuni operatori del Presidio di Riabilitazione andriese, assieme al Rettore Padre Francesco Prontera, si sono recati presso la casa circondariale di Trani per donare ai detenuti un calcio balilla.

Un piccolo dono, dal grande significato; soprattutto se rivolto a chi è costretto a vivere la propria vita all'interno di un istituto di pena, privato della libertà ma che, nonostante gli errori commessi, ha il diritto di espiare le proprie colpe senza perdere dignità.

È questo il senso dell'iniziativa promossa dai Padri Trinitari di Andria, assieme all'associazione culturale "IdeAmo": contribuire a migliorare le condizioni di vita dei carcerati e favorire la loro socializzazione; un punto di partenza nel processo di recupero dei detenuti e di umanizzazione dell'istituto di pena.

Un'esperienza forte ed emozionante per i presenti, che hanno anche avuto modo di "chiacchierare" con alcuni detenuti, percependo direttamente la loro voglia di rinascita, ma anche un profondo senso di abbandono da parte della società.

"Rendere il detenuto umano, creare umanizzazione e sinergie", così Padre Francesco Prontera, che non ha mancato di sottolineare l'importanza della missione dei Padri Trinitari nella liberazione delle moderne forme



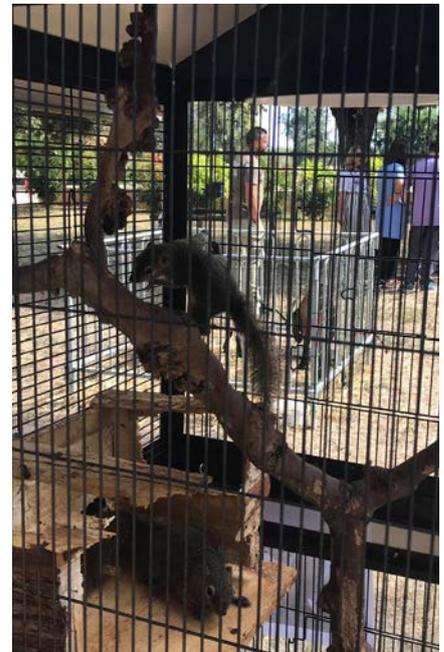
di schiavitù.

Tra le altre iniziative, sabato 29 settembre 2018, l'evento "Disabilità e qualità della vita: dalla riabilitazione al benessere. Sport, teatro, danza e non solo ...", (del quale riferiamo in altra

parte del giornale) ove si è argomentato, attraverso storie vissute e video, sull'importanza della riabilitazione nella quotidianità e sulla forza della rete e dei progetti integrati.

Domenica 30 settembre 2018, invece,

# L'ACCOGLIENZA UN MESE RICCO DI IMPEGNI



si è chiuso il mese con lo spettacolo "Fiori di Coraggio" (il teatro delle ombre a cura di alcuni operatori del Presidio andriese e del gruppo di mutuo/aiuto "Fiori d'Acciao" formato da donne che nel corso della loro vita han-

no incontrato la malattia del cancro al seno), già vincitore del Festival delle Idi, il festival delle arti espressive e delle diverse abilità svoltosi nella città di Andria dal 7 al 9 giugno 2018, sarà presente alla 22° edizione del Festi-

val Internazionale Castel dei Mondi, una importantissima manifestazione di teatro, musica e arte nello splendido scenario del sito Unesco Castel del Monte ed in altri luoghi d'arte del centro storico di Andria.

DI MONICA CUZZOCREA

## LA FAMIGLIA TRINITARIA IN AIUTO DELLA SCUOLA

**L**a Famiglia Trinitaria ha partecipato con entusiasmo alla raccolta di solidarietà "Una mano per la scuola", promossa da Unicoop Tirreno insieme alla Caritas di Livorno e realizzata nei punti vendita delle Fonti del Corallo e di Parco Levante nella giornata che precedeva l'apertura delle scuole ed è stata "Una bella prova di generosità, che scalda il cuore". Con queste parole si è espressa suor Raffaella, Presidente della Fondazione Caritas. Infatti, sono stati raccolti più di 3000 quaderni, quasi 500 confezioni di penne, 134 di matite, quasi 300 di pennarelli. E poi astucci, zaini, squadre, dizionari e tanto altro ancora. I numeri sono il segno tangibile della risposta dei livornesi, ma va anche sottolineato il clima di solidarietà che i volontari hanno respirato nel corso dell'iniziativa.

Il materiale raccolto è stato distribuito attraverso il Centro per la Famiglia di Caritas, che offre ascolto, aiuto e accompagnamento, ai nuclei in difficoltà con figli minori a carico. La Famiglia Trinitaria, insieme alle altre associazioni di volontariato, è impegnata per abbattere le barriere sociali ed economiche nell'accesso ai servizi e alle opportunità. Basti citare un dato: il 33% delle richieste di aiuto che riceviamo vengono da famiglie in affanno di fronte alle spese che la scuola oggi comporta. Sono questi, dati che riguardano la scuola dell'obbligo! Molti bambini vanno a scuola senza il necessario. Libri, quaderni, penne, astucci e il resto non sono accessori, sono la base materiale dell'apprendimento. La loro assenza genera nei bambini ansia e senso di inadeguatezza che inevitabilmente si ripercuotono anche sui risultati scolastici. Per i genitori, poi, non riuscire a garantire ai figli l'occorrenza è fonte di grande frustrazione, perché sentono messo in discussione il loro valore come padri e madri. Questa iniziativa di solidarietà riesce a garantire a molti studenti quello che viene loro richiesto dalla scuola.



DI AGOSTINO DE SANTIS

## IL CORAGGIO DEL CRISTIANO

**E**nato tutto da una sollecitazione di Padre Luca Volpe, che a Cori ha raccontato la storia di Faith, e ha avviato a una riflessione sul tema del coraggio. Faith è una donna, sposata, che stava portando a termine la gravidanza, quando a tre mesi dal lieto evento, una visita di routine sconvolse lei e il marito: la piccola creatura non stava bene e niente sarebbe stato più come previsto. La notizia si abbatté sulla coppia che, però, non disperò nello sconforto, ma tra pianti e lacrime non perse mai la speranza che viene dalla fede e andò avanti, confidando nel Signore.

Ogg si parla spesso di coraggio, di forza, di entusiasmo. Coraggio inteso come quello che non deve temere, non deve pensare, quasi non deve discernere. Un ideale proposto dal mondo che cambia protagonisti nel tempo, ma non cambia volto: l'impavido, l'invincibile, l'inarrestabile... in poche parole l'eroe. Il personaggio sempre presente nei miti antichi ed oggi proposto nuovamente dall'impegnata ricerca dell'immagine: ma è coraggio questo? E' questo il coraggio cristiano proposto dal Vangelo? Queste le domande che sono venute fuori a seguito del confronto e della riflessione.

La storia di Faith e tante altre storie di famiglie che hanno saputo accettare, accogliere ed amare figli pur in mezzo a situazioni avverse mostrano un'immagine diversa del coraggio, non quello che esaltando se stessi opprime gli altri, ma quello di chi, abnegando se stesso, edifica l'altro. E' la forza del cristiano: accettare la croce anche quando non se l'aspetta, seguire Cristo in tutto e riconoscerlo in quel fiore malato capace di così tanto amore da far tremare il mondo! Un esempio che viene dato da tante persone coraggiose che amano la vita così tanto da donare sé stessi per difenderla, come fece la cara Santa Gianna Berretta Molla. Un inno alla vita cantato sulle note dell'amore con coraggio cristiano.

## VENOSA

DI FRANCESCO MASTRORIZZI

## CHANGE THE GAME E LO SPORT FAVORISCE L'INCLUSIONE



Lo sport può rivelarsi uno straordinario strumento per favorire l'inclusione e il superamento di barriere e pregiudizi di ogni tipo. In particolare per le persone con disabilità intellettive, la pratica sportiva costituisce un'opportunità eccezionale per dimostrare le proprie abilità e ottenere un riconoscimento sociale. La gioia dello sport unisce e rende tutti uguali nella diversità, aiutando la società intera a crescere e a migliorarsi.

Proprio con l'obiettivo di riaffermare il valore della diversità e di promuovere un differente approccio alla disabilità intellettiva quale risorsa e forza per una società realmente inclusiva, dal 15 al 20 settembre si è svolto a Venosa il meeting sportivo internazionale "Change the game", riservato ad atleti con abilità speciali.

Ad organizzare l'evento l'Opera dei Padri Trinitari di Venosa-Bernalda e il Team Basilicata di Special Olympics Italia, il programma internazionale di allenamento sportivo e competizioni atletiche nato nel 1968 negli Stati Uniti ad opera di Eunice Kennedy Shriver.

Oltre cento i partecipanti alle competizioni di atletica e nuoto, suddivise in varie discipline e specialità, per mettere in condizione chiunque

di gareggiare secondo le proprie capacità. Insieme agli atleti speciali del centro di riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa, del centro socio-educativo "Il Filo di Arianna" di Venosa, dell'Aias di Melfi, di altre delegazioni regionali ed extra-regionali, hanno preso parte alle gare numerosi atleti delle delegazioni Special Olympics di Malta e Germania.

I giochi si sono svolti in una splendida atmosfera di amicizia, fratellanza e inclusione, anche grazie al lavoro svolto dai tanti volontari che si sono messi a disposizione per accogliere al meglio gli atleti, gli allenatori, gli accompagnatori e le famiglie. Tutti i partecipanti hanno ricevuto una medaglia come premio per aver portato a termine la loro gara e per aver dato il massimo ognuno in base alle proprie capacità e abilità. Alle gare ha assistito l'ambasciatrice di Malta in Italia Vanessa Frazier, che ha anche partecipato alle premiazioni e fatto conoscenza con gli atleti Special Olympics. Insieme a lei il console di Malta in Puglia, Matteo Bonadies. Presenti anche il Ministro provinciale dei Trinitari d'Italia e rettore del Centro di riabilitazione di Venosa Padre Gino Buccarello e il direttore regionale di Special Olympics Italia per la Basilicata Filippo Orlando.

## BERNALDA

DI GIUSEPPE ADORNO

## IN COLONIA A METAPONTO



Anche quest'anno, come ormai da molti anni, è stata organizzata a Bernalda la colonia estiva, destinata sia agli ospiti di Venosa che a quelli di Bernalda, compresi gli ospiti della Rsa. I ragazzi iniziano a chiedere "quando andiamo al mare?" già dai primi caldi, per questo motivo quest'anno si è scelto di anticipare l'avvio della colonia ai primi di luglio per terminare ad agosto, a metà della seconda settimana. Per la prima volta, poi, si è deciso di recarsi in un lido già attrezzato, il lido Afrodite di Metaponto. Esperienza molto positiva anche perché i gestori del lido sono stati molto disponibili nei confronti dei partecipanti. Si partiva la mattina dopo colazione intorno alle 8.30 per ritornare alla *Domus* intorno a mezzogiorno; il tempo di sistemarsi, pranzare e ovviamente piccolo riposo per essere pronti per le attività pomeridiane.

La colonia non è solo andare al mare: gli operatori organizzano serate all'insegna dell'allegria con balli, musica, karaoke, giochi ecc. Di conseguenza la *Domus* si trasforma in un piccolo villaggio turistico e tutti, dai ragazzi agli operatori, partecipano attivamente alle varie iniziative, trascorrendo delle ore diverse, in allegria e convivialità. Tutti hanno collaborato alla buona riuscita della colonia, dottori educatori, terapisti, assistenti, infermieri, coloro che operano in cucina, così come in lavanderia, nonché ai bravi volontari del servizio civile.

# L'8xmille in persona.

Gaetano, emergenza terremoto, Amatrice.

another place



[WWW.CHIEDILOALORO.IT](http://WWW.CHIEDILOALORO.IT)